UN NEMICO DEL POPOLO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

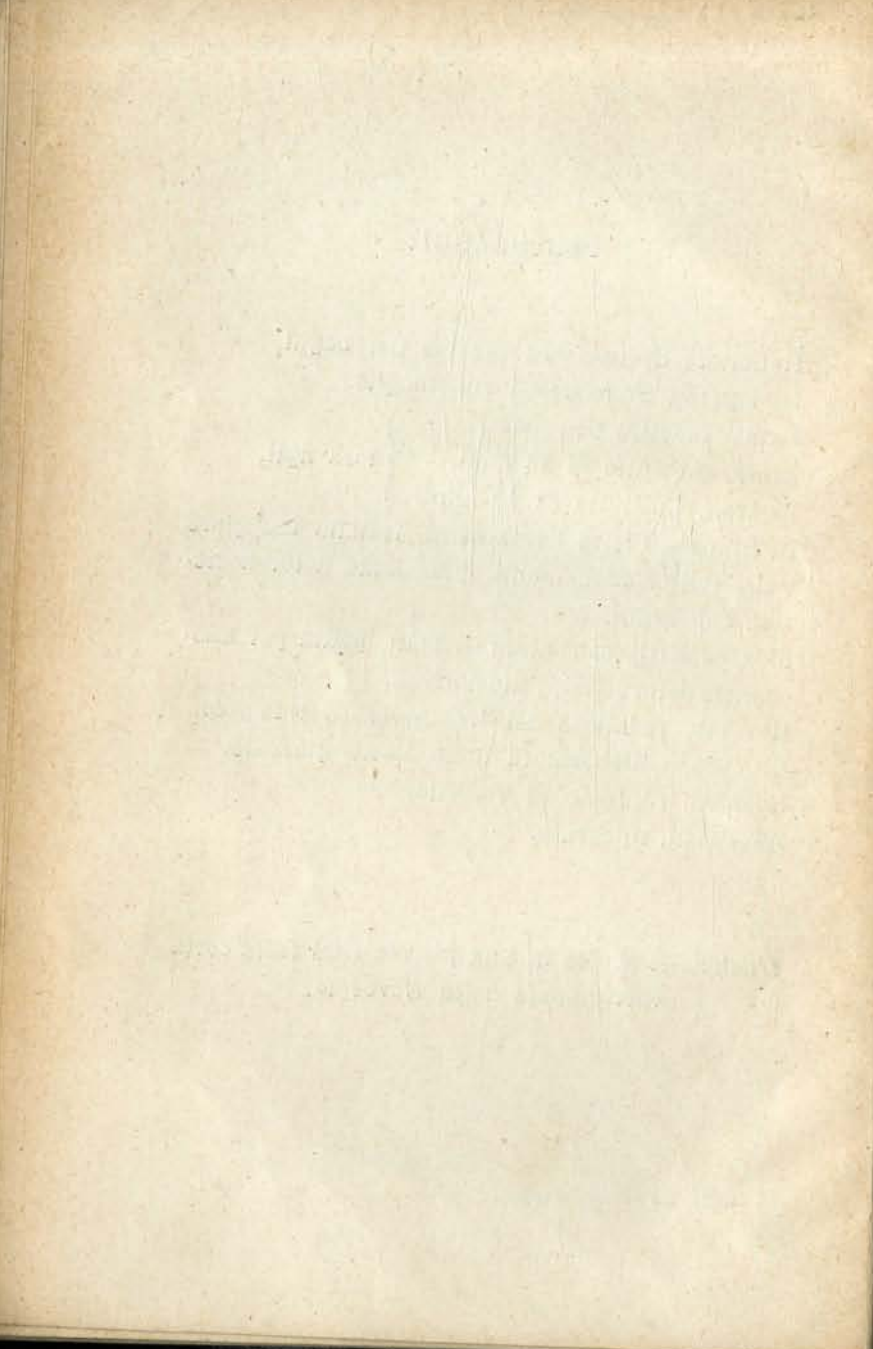
DI

ENRICO IBSEN

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI.

PERSONAGGI:

Il dottore STOCKMANN, medico dei bagni.
La signora STOCKMANN, sua moglie.
PETRA, maestra di scuola.
EJLIF, fanciullo di 13 anni.
MORTEN, fanciullo di 10 anni.
} loro figli.
IL SINDACO Pietro Stockmann, fratello maggiore del dottor Stockmann, presidente della Società dei Bagni, ecc.
MORTEN KIIL, conciatore di pelli, padre per adozione della signora Stockmann.
HOVSTAD, redattore del *Messaggero del Popolo.*
BILLING, collaboratore nello stesso giornale.
HORSTER, capitano di vascello.
ASLAKSEN. tipografo.

L'azione si svolge in una piccola città sulla costa meridionale della Norvegia.

ATTO PRIMO.

*La scena rappresenta il salotto del dottor Stockmann, arredato con semplicità, ma con molta decenza. L'azione si svolge di sera. Alla parete di destra, due usci, il più lontano dei quali mette nell'anticamera, l'altro nel gabinetto del dottore. Dirimpetto all'uscio dell'anticamera, una porta che conduce nelle altre stanze dell'appartamento. Al fondo una stufa, e un po' più innanzi un divano; sopra questo uno specchio; innanzi al divano, un tavolino ovale ricoperto con un tappeto. Sul tavolo una lampada accesa coll'*abat-jour. *Al fondo un uscio aperto che mette nella stanza da pranzo; la tavola vi è preparata per la cena; una lampada illumina la tavola.*

SCENA PRIMA.

La signora STOCKMANN, BILLING, *poi il* SINDACO, *indi* HOVSTAD.

(*Billing è seduto in sala da pranzo alla tavola col tovagliolo sotto il mento. La signora Stockmann, in piedi accanto alla tavola, presenta a Billing un enorme pezzo d'arrosto. Gli altri posti non sono occupati, e il disordine della tavola indica che la cena è finita*).

Sig.ª STOCK. Sicuro, signor Billing, se siete in ritardo d'un'ora, bisogna che vi accontentiate di piatti rifreddi.

BILL. (*mangiando*). Anzi, benissimo, trovo tutto eccellente io!

Sig.ª STOCK. Voi lo sapete, nevvero, quanto mio marito ci tenga alla puntualità?

BILL. Per me fa lo stesso. Quasi quasi preferisco mangiar solo; non c'è nessuno che mi dia incomodo.

Sig.ª STOCK. Sì, ammesso però che troviate di vostro aggradimento ciò che vi viene offerto. (*Va ad ascoltare all'uscio dell'anticamera*) Ecco Hovstad, credo.

BILL. Può darsi!

(*Entra il sindaco Stockmann col bastone in mano, con soprabito e cappello in mano.*)

IL SIND. Passavo per di qua.... (*Guardando verso la sala da pranzo*) Ah!... avete gente stasera?

Sig.ª STOCK. (*un po' imbarazzata*). No.... no.... è un caso! Non vorreste prendere qualche cosa?

IL SIND. Io? No, grazie! Dio mi liberi dal mangiar dei cibi caldi di sera, lo stomaco non me lo concede assolutamente.

Sig.ª STOCK. Oh, per una volta tanto!

IL SIND. No, no, Dio vi benedica; per conto mio resto fedele al mio tè e ai miei panini. E' più igienico e.... nello stesso tempo più economico.

Sig.ª STOCK. (*sorridendo*). Non vorreste già alludere colle vostre parole, che Tommaso ed io siamo due scialacquatori?

IL SIND. Voi no, mia cara cognatina; me ne guarderei bene! (*Indica col dito il gabinetto del dottore*) Non è in casa?

Sig.ª STOCK. No, è uscito, dopo cena, coi ragazzi per fare una passeggiata.

IL SIND. Per igiene? (*Ascoltando*) Eccolo, mi pare!

Sig.ª STOCK. No, non credo! (*picchiano*) Avanti!
(*Hovstad entra dall'uscio dell'anticamera.*)

Sig.ª Stock. Ah! siete voi, signor Hovstad?

Hovstad. Sì, e vi domando scusa d'esser tanto in ritardo. Ma ho dovuto passare dalla stamperia. Buona sera, signor sindaco!

Il Sind. (*con un saluto freddo*). Signo redattore probabilmente venite per parlare d'affari.

Hovstad. Sì e no! Si tratta d'un articolo che deve comparire nel mio giornale.

Il Sind. Me lo imaginavo! Intesi dire che mio fratello è un collaboratore attivissimo del *Messaggero del Popolo*.

Hovstad. Sì, vi scrive ogni qual volta c'è una verità da dire.

Sig.ª Stock (*a Hovstad*). Ma.... non desiderate forse?... (*indica la sala da pranzo*).

Il Sind. Dio mio, io non gliene faccio un carico di scrivere per dei lettori che spera di trovare della sua medesima opinione. D'altronde, io personalmente, non ho ragione alcuna d'antipatia pel vostro giornale, signor Hovstad....

Hovstad. Infatti....

Il Sind. Bisogna dire che nella nostra città regni uno spirito di conciliazione.... uno spirito eccellente.... veramente borghese. E questo ha le sue origini da ciò.... che noi abbiamo intrapreso un affare importante, d'interesse generale, che ci riunisce tutti quanti; sì, la nostra impresa, interessa allo stesso grado, tutti i veri cittadini.

Hovstad. Ah, sì! Lo Stabilimento dei Bagni!

Il Sind. Sicuro! Abbiamo il nostro ampio e magnifico Stabilimento di Bagni, nuovo di zecca. Cospetto! I Bagni diventeranno la principale fonte di guadagno della città, signor Hovstad. Nessun dubbio!

Sig.ª Stock. Di quest'opinione è Tommaso.

Il Sind. Quale immenso sviluppo ebbe la città in questi ultimi anni! Il denaro circola, aumenta la vita, il movimento si raddoppia; ogni giorno in più cresce il valore degli immobili e dei terreni.

Hovstad. Nessuno lamenta la mancanza di lavoro!

Il Sind. E' vero. I pesi dell'assistenza pubblica sono sensibilmente diminuiti, ciò che procura un gran vantaggio alle classi agiate; e diminuiranno ancor più, se avremo quest'anno una buona estate, molti forestieri e.... molti malati, per contribuire alla fama dello stabilimento.

Hovstad. Già, ed io intesi che non mancano le probabilità di riunire tutti questi elementi di successo!

Il Sind. Infatti, il principio è buono; quotidianamente affluiscono le richieste per fissare gli alloggi.

Hovstad. Così, l'articolo del dottore, verrà a proposito.

Il Sind. Un altro articolo?

Hovstad. Lo ha scritto quest'inverno, per raccomandare caldamente lo Stabilimento dei Bagni, ed esporre le eccellenti condizioni sanitarie che vi trovano i malati. Però allora misi l'articolo in disparte.

Il Sind. Ah! ah! ci fu probabilmente qualche contrattempo?

Hovstad. Nemmeno per sogno; soltanto credetti più opportuno aspettare la primavera, essendo questa la stagione in cui tutti stabiliscono i lolo progetti per le villeggiature estive.

Il Sind. Giustissimo, giustissimo, signor Hovstad.

Sig.ª Stock. Tommaso è veramente instancabile quando si tratta degli interessi dello stabilimento.

Il Sind. Bisogna aggiungere, ch'egli è al servizio dello stabilimento.

Hovstad. Infatti fu lui a fondarlo.

Il Sind. *Lui?* Ah! Davvero? Sì, sì, lo intesi dire qualche volta! Però credevo, che.... a me pure dovesse spettare una modesta parte in questa intrapresa.

Sig.ª Stock. Tommaso infatti lo dice sempre.

HOVSTAD. Certamente, signor sindaco! Chi oserebbe negarlo? Tutti noi lo sappiamo benissimo che foste voi a lanciare la faccenda, a darle vita.... Io intendevo dire soltanto, che la prima idea venne dal dottore....

IL SIND. E' vero, mio fratello nella sua vita ne ha avute delle idee.... pur troppo. Ma quando si tratta d'agire, caro signor Hovstad, allora ci vuole un'altra specie di persone! E francamente io credevo.... che qui sopra tutto.... in questa casa....

Sig.ª STOCK. Suvvia, caro cognato!

HOVSTAD. Ma come.... il signor sindaco potrebbe supporre, che....

Sig.ª STOCK. Venite a prendere qualche cosa, signor Hovstad, in attesa di mio marito che dev'esser qui fra pochi momenti.

HOVSTAD. Volontieri.... Oh, un boccone soltanto.... (*Entra nella sala da pranzo*).

IL SIND. (*a mezza voce*). E' strano ma vero; questi figli di contadini, vivessero mille anni non arrivano mai ad acquistarsi un po' di tatto!

Sig.ª STOCK. Vale la pena d'occuparsene? Non potreste voi e Tommaso dividervi da buoni fratelli l'onore d'aver fondato....

IL SIND. Così dovrebbe essere; ma sembra che il mondo non sia d'opinione di dividere....

Sig.ª STOCK. Eh, via! Voi e Tommaso andaste sempre d'accordo. (*Ascoltando*) Credo che sia qui. (*Va ad aprire l'uscio dell'anticamera*).

SCENA II.

Il SINDACO, STOCKMANN, *Signora* STOCKMANN, HORSTER, EJLIF *e* MORTEN.

STOCK. (*ride e parla ad alta voce in anticamera*). Ecco un altro commensale, Caterina! Vi prego, capitano Horster, appendete il vostro mantel-

lo al muro, là! Come, non avete mantello? Figurati, Caterina che ho imprigionato il capitano in istrada, e che ebbi un bel daffare e da dire a condurlo qui!

(*Horster entra e saluta.*)

STOCK. (*all'uscio*). Entrate, ragazzi miei! Muoiono di fame. Venite, capitano Horster, accettate un pezzettino d'arrosto. (*Spinge Horster nella sala da pranzo. Ejlif e Morten vi entrano pure*).

Sig.ª STOCK. Ma, Tommaso, non vedi?...

STOCK. (*volgendosi sulla soglia*). Ah, sei tu Pietro! (*Si volge e gli stringe la mano*) Bravo, bravo!

IL SIND. Mio malgrado sono costretto d'andarmene immediatamente.

STOCK. Non facciamo tante storie! Ci serviranno subito il grog. Caterina, non dimenticare il grog.

Sig.ª STOCK. No, no, sta pur sicuro; l'acqua è già bollente. (*Rientra nella sala da pranzo*).

IL SIND. Anche il grog!

STOCK. Perdinci! Aspetta un minuto, eppoi mi saprai dire!

IL SIND. Grazie, ma è contrario alle mie abitudini.... tali banchetti....

STOCK. Si parla di banchetti?

IL SIND. Però mi pare.... (*Guardando verso la sala da pranzo*) E' incredibile quanto possono divorare quegli esseri là.

STOCK. (*stropicciandosi le mani*). Non è forse piacevole contemplare il sano appetito della gioventù? E così dev'essere! Nutrirsi bene, rinvigorirsi! Ecco la generazione, Pietro, che dopo di noi formerà il livieto, l'anima delle future generazioni.... perchè dei vecchi ragazzi come noi due....

IL SIND. Vecchi ragazzi.... L'espressione mi sembra strana.

STOCK. Scusa, Pietro. Sono così lieto, mi sento così felice, in quest'esistenza di progresso e

d'attività! Viviamo proprio in una bella epoca! E' come se un mondo novello stesse per sorgere, per svilupparsi a noi d'intorno.

IL SIND. Ti pare?

STOCK. Sì! Tu non puoi giudicarne come me. Tu hai trascorsa qui tutta la tua vita, sempre nel medesimo centro, nel medesimo ambiente, e le tue impressioni hanno perduto d'intensità. Io invece, che per tanti anni, dovetti restarmene, cacciato là in fondo, al Nord, senza veder quasi mai una faccia nuova, senza udire una parola che mi scuotesse, che mi animasse, che mi levasse in qualche maniera dal mio torpore, non domando di più, mi sembra d'abitare una delle più grandi città del mondo, una di quelle vaste....

IL SIND. Hum! una delle più grandi città del mondo?...

STOCK. Sì, so benissimo che qui nulla havvi di grande in confronto di molte altre città. Ma però c'è vita, e ci son promesse cose innumerevoli, per cui è duopo lavorare e lottare; e la causa principale.... (*S'interrompe e chiede a sua moglie*) Caterina, è venuto il postino?

Sig.ª STOCK. (*dalla sala da pranzo*). No!

STOCK. E trovar ogni giorno il proprio pane bello e pronto! vivere negli agi. Pietro! Se tu sapessi quanto si apprezza tale vantaggio quando si conobbero le privazioni e gli stenti!

IL SIND. E' vero!

STOCK. Se tu sapessi quanto fu dura la nostra vita laggiù! Ora invece eccoci ricchi! Oggi per esempio c'era a pranzo dell'arrosto, e anche questa sera ne abbiamo mangiato. Non ne vorresti un pezzettino? Vieni, almeno voglio mostrartelo!

IL SIND. No, no.

STOCK. Allora vien qua. Guarda! Abbiamo comperato un tappeto da tavola.

IL SIND. Sì, me ne sono accorto.

STOCK. E poi un *abat-jour*. Vedi? Ma Caterina è così una brava donna di casa! Non ti pare che questa stanza sia molto carina? Mettiti qua.... no là. Così, bene! Vedi ora che la lampada illumina tutto; quanto è graziosa! Quanto è elegante!

IL SIND. Infatti, quando si può permettersi un lusso simile....

STOCK. Oggi posso permettermelo. Caterina dice ch'io guadagno presso a poco quanto spendo.

IL SIND. Presso a poco, sì.

STOCK. Un uomo che si rispetta, un professionista deve vivere convenientemente.

IL SIND. Sarà!

STOCK. Un semplice negoziante spende molto più di me.

IL SIND. Le circostanze lo obbligano.

STOCK. Io non sciupo, Pietro, però trovo che di tanto in tanto posso accordarmi la soddisfazione di avere qualcuno in casa mia. Io ne ho bisogno, vedi; essendo vissuto tanto tempo triste e solitario, mi fa bene al cuore il vedermi circondato da una gioventù franca ed ardita, da uomini attivi, liberali, sinceri; ed essi lo sono, sai, lo sono, ne ho la certezza, altrimenti.... non si troverebbero seduti alla mia mensa. Vorrei che tu potessi conoscere Hovstad.

IL SIND. Hovstad! eh, sì, mi disse un momento fa che tu avevi l'intenzione di pubblicare un altro articolo.

STOCK. Un articolo, io?

IL SIND. Sì, relativamente ai Bagni; un articolo che scrivesti quest'inverno.

STOCK. Ah, quel tal articolo! So, so, ma ora non è mia intenzione pubblicarlo.

IL SIND. Perchè? Questo sarebbe il momento opportuno.

STOCK. Può essere.... ma le circostanze ora non sono molto adatte. (*Gira su e giù*).

IL SIND. (*seguendolo collo sguardo*). Che c'è mai di straordinario?

STOCK. Francamente, Pietro, non posso risponderti, almeno per questa sera. Forse dovremo essere spettatori d'avvenimenti straordinari.... e forse no. Poichè dopo tutto posso ingannarmi.

IL SIND. Quanti misteri! Ci sono adunque delle cose ch'io ignoro? Mi pare però che come Presidente della Società dei Bagni.

STOCK. E a me pare.... ma no, non vale la pena di bisticciarci, Pietro.

IL SIND. Me ne guardi Iddio! Io non ho più l'abitudine di bisticciarmi, come tu dici. Però ho il diritto di pretendere che ogni disposizione sia conclusa ed eseguita secondo le consuetudini, e dalle autorità elette legalmente. Io certamente non permetterò che vengano scelti dei viottoli di traverso, intricati.

STOCK. Sarebbe forse questa la mia abitudine?

IL SIND. Non dico questo, ma è un fatto però, che tu hai un'inclinazione speciale ad aprirti la strada ove ti pare meglio.... e ciò non è ammissibile in una società ben regolata. L'individuo deve sottomettersi all'interesse generale, obbedire alle autorità incaricate di vegliare al benessere di tutti.

STOCK. E' possibile. Ma e che me ne importa?

IL SIND. Importa moltissimo, mio buon Tommaso, perchè è appunto tale principio che tu ti sei ostinato a non voler mai adottare. Ma sta attento, perchè presto o tardi potresti pentirtene. Ora sei messo in guardia. Addio!

STOCK. Ma sei pazzo!... Pazzo da legare!... Sarebbe forse....

IL SIND. No, no! D'altronde ti prego di.... (*Fa un cenno di saluto verso la sala da pranzo*). Addio, cara cognata. I miei complimenti, signori. (*Esce*).

SCENA III.

STOCKMANN, *Signora* STOCKMANN, *poi* HOVSTAD, BILLING, *seguiti da* EJLIF *e* MORTEN.

Sig.ª STOCK. (*rientrando nel salotto*). Se n'è andato?

STOCK. Sì, e molto in collera.

Sig.ª STOCK. Che cosa gli hai fatto, Tommaso?

STOCK. Proprio nulla. Ti pare ch'egli possa pretendere ch'io gli renda i conti prima del tempo?

Sig.ª STOCK. Conti? Di che cosa?

STOCK. Ehm.... Non domandarmelo, Caterina. E' strano che il portalettere non sia ancora giunto.

(*Hovstad, Billing e Horster escono dalla sala da pranzo ed entrano nel salotto, seguiti da Ejlif e Morten.*)

BILL. (*stirandosi*). Dopo una simile cena, ci si sente proprio un'altra persona, che il diavolo mi porti!

HOVSTAD. Il sindaco non sembrava molto di buon umore questa sera.

STOCK. Dipende dal suo stomaco; ha una cattiva digestione.

HOVSTAD. E siamo noi specialmente, noi del *Messaggero del Popolo* ch'ei non può digerire.

Sig.ª STOCK. Però sembrava che andaste abbastanza d'accordo con lui.

HOVSTAD. Oh, non era che un armistizio.

BILL. La vera parola.

STOCK. Non bisogna dimenticare che il povero Pietro vive isolato. Non ha casa, non ha famiglia, sempre gli affari, soltanto gli affari. E quel maledetto tè debole con cui si riempie lo stomaco! Suvvia, ragazzi, avvicinate le seggiole alla tavola! Caterina, vorresti servirci il grog?

Sig.ª Stock. (*dirigendosi verso la sala da pranzo*). Subito!

Stock. Mettetevi là, capitano Horster, vicino a me, sul sofà. Siete un commensale raro, voi. Sedete, sedete, amici.

(*Gli uomini si accomodano presso la tavola, la signora Stockmann ritorna, portando un samowar, delle bottiglie, dei bicchieri, ecc.*)

Sig.ª Stock. Qui c'è dell'arack, del rhum e del cognac. Servitevi.

Stock. Perfettamente. (*Prende un bicchiere mentre preparano il grog*). Ed ora i sigari. Ejlif, tu sai ove io li tengo. Tu, Morten, va a cercarmi la pipa. (*Ejlif e Morten escono a destra*). Credo che di tanto in tanto, qualche sigaro Ejlif me lo rubi, ma io fingo di non accorgermene. (*Gridando*). Morten, il mio berretto! Caterina, diglielo tu dove l'ho messo. Ah! lo ha già trovato. (*I ragazzi compariscono cogli oggetti richiesti*). Servitevi, amici. Io resto fedele alla mia pipa, lo sapete; è stata la mia fida compagna lassù, in mezzo alle fiere tempeste del Nord. (*Tocca col proprio bicchiere quello degli altri*). Alla vostra salute! Ah, come si sta bene qui, tutti riuniti, al caldo!

Sig.ª Stock. (*lavorando a maglia*). Partirete presto, capitano Horster?

Horster. Spero di poter levar l'ancora la settimana prossima.

Sig.ª Stock. E farete vela per l'America?

Horster. Sì.

Bill. Allora non potrete prender parte alle elezioni....

Horster. Ci sarà una nuova elezione?

Bill. Come, non lo sapete?

Horster. Io, in questi affari non mi ci immischio.

Bill. Eppure, dovreste interessarvene.

Horster. Non ci capisco proprio nulla.

Bill. Bisogna votare egualmente.

Horster. Anche non comprendendoci nulla?

BILL. Che intendete dire? La società è come una nave; tutti devono tenerne il timone.
HORSTER. Questo principio può andar benissimo in terraferma, ma non avrebbe valore di sorta in mare.
HOVSTAD. E' strano come la maggior parte dei marinai s'interessi poco agli affari del loro paese.
BILL. Strano, davvero!
STOCK. I marinai sono come gli uccelli di passaggio, hanno ovunque la loro dimora al nord e al sud. Ma questa è una ragione di più per noi d'essere attivi, signor Hovstad.... Il *Messaggero del Popolo* pubblicherà domani qualche articolo di generale interesse?
HOVSTAD. Nulla che concerna gli affari della città. Ero d'opinione di pubblicare dopo domani il vostro articolo.
STOCK. Ah! Perbacco, l'articolo! Ebbene! Ancora è troppo presto per pubblicarlo.
HOVSTAD. Come? Abbiamo proprio un bel posticino, ed il momento non potrebbe essere più opportuno.
STOCK. Può essere; ma con tutto ciò è meglio aspettare. Ve ne dirò più tardi la ragione.

SCENA IV.

DETTI *e* PETRA.

(*Petra in mantello e cappello, con un fascio di libri sotto il braccio, entra dall'anticamera.*)
PETRA (*salutando i presenti e ponendo ogni cosa sur una seggiola accanto l'uscio*). Buona sera.
STOCK. Buona sera, Petra, che tardi!
PETRA. Voi siete qui tranquilli e beati, e io invece, poveretta....
STOCK. Ebbene, vieni tu pure fra noi!
BILL. Vorreste permettermi di prepararvi un bicchiere di grog?

PETRA (*avvicinandosi alla tavola*). Grazie, preferisco prepararmelo io stessa; voi lo fate sempre troppo forte. A proposito, babbo, ho una lettera per te. (*Ritorna presso la seggiola su cui ha deposto i suoi effetti*).

STOCK. Una lettera? Da chi?

PETRA (*cercando nella tasca del suo mantello*). Il portalettere me la consegnò proprio mentre io stavo per uscire.

STOCK. (*si alza e le si avvicina*). E non me la dai che ora?

PETRA. Non avevo tempo da risalire. Eccola.

STOCK. (*afferrando la lettera*). Presto, presto, figlia mia (*Guarda l'indirizzo*). Sì, è proprio questa.

Sig.ª STOCK La lettera che aspettavi?

STOCK. Precisamente; bisogna che subito.... Vediamo, Caterina, dove posso.... c'è lume in camera mia?

Sig.ª STOCK. Sì, sulla scrivania.

STOCK. Bene, bene, con permesso per un momento. (*Entra nella camera a destra*).

SCENA V.

DETTI, *meno* STOCKMANN.

PETRA. Che cosa può mai essere, mammina?

Sig.ª STOCK. Non ne so proprio nulla; da qualche giorno egli non fa che chiedere, ad ogni istante, se il portalettere è giunto.

BILL. Forse qualche malato lontano.

PETRA. Povero babbo! Fra poco avrà anche troppo da fare! (*Si prepara il grog*) Questo mi farà bene!

HOVSTAD. Oggi avete fatto lezione alla scuola serale?

PETRA (*sorseggiando il grog*). Sì, due ore.

BILL. E stamattina, quattro ore all'Istituto.

PETRA (*sedendosi a tavola*), Cinque ore.

Sig.ª STOCK. E stasera hai ancora dei còmpiti da correggere?

PETRA. Una quantità.

HORSTER. Pare che il lavoro non vi manchi.

PETRA. Così mi piace. Dopo il lavoro mi sento bene.

BILL. Vi piace?

PETRA. Sì, perchè si guadagna e si gusta di più il sonno.

MORTEN. Tu, Petra, devi essere una gran peccatrice.

PETRA. Peccatrice, io?

MORTEN. Sì, perchè lavori tanto. Il signor Korlund dice che il lavoro è il castigo dei nostri peccati.

EJLIF (*in aria di scherno*). Bah! Quanto sei sciocco a credere simili storie!

Sig.ª STOCK. Ejlif, Ejlif!

BILL. (*ridendo*). Ah! ah! Magnifica, magnifica.

HOVSTAD. Dunque tu, Morten, non vorresti lavorar tanto, pare?

MORTEN. Io? No, davvero!

HOVSTAD. Cosa conti dunque di fare a questo mondo?

HORSTER. Io vorrei essere un Viking! (1)

EJLIF. Prima dovresti essere pagano.

MORTEN. Ebbene, vorrei esser pagano.

BILL. Anch'io, Morten, son proprio della tua opinione.

Sig.ª STOCK. (*facendo cenni*). Ma no, signor Billing, questa non è la vostra opinione.

BILL. Anzi, anzi, che il diavolo mi porti! Io sono pagano, e me ne vanto. Badate bene, ben presto diventeremo pagani tutti quanti!

MORTEN. E allora saremo liberi di fare tutto ciò che vorremo ?

---

(1) Viking, personaggio delle leggende nordiche, corsaro pagano che ruba, brucia e distrugge.

BILL. Appunto, Morten, però....

Sig.ª STOCK. Andatevene ora, ragazzi miei, avrete ancora qualche còmpito da terminare per domani.

EJLIF. Io, mamma, potrei restarmene un altro pochino.

Sig.ª STOCK. No, no, andatevene tutti e due.

(*I ragazzi prendono congedo ed entrano nella camera a sinistra.*)

HOVSTAD. Credete proprio che faccia male ai fanciulli l'udire discorsi di questo genere?

Sig.ª STOCK. Non lo so, ma non mi piace.

PETRA. Credo, mamma, che tu abbia torto.

Sig.ª STOCK. Può essere, ma, ripeto, tali discorsi in casa mia non mi piacciono.

PETRA. Ovunque menzogna, in casa ed in iscuola; a casa bisogna tacere, alla scuola bisogna mentire coi fanciulli.

HORSTER. Siete costretta a mentire?

PETRA. Dobbiamo affermare una quantità di cose, a cui noi stessi non prestiamo fede.

BILL. E' vero purtroppo!

PETRA. Se ne avessi i mezzi fonderei una scuola, dove tutto dovesse essere diversamente disposto.

BILL. Come?

HORSTER. Se la vostra idea fosse veramente seria e stabilita, signorina Stockmann, io vi offrirei molto volentieri il locale. La vasta casa del mio defunto padre è quasi vuota; al pian terreno c'è un enorme sala da pranzo.

PETRA (*ridendo*). Vi ringrazio infinitamente, ma il mio progetto non si realizzerà.

HOVSTAD. Credo che la signorina Petra preferirebbe entrare nel giornalismo. A proposito, avete avuto tempo di dare una scorsa alla novella inglese che m'avete promesso di tradurre?

PETRA. Non ancora, ma l'avrete presto.

SCENA VI.

STOCKMANN *che ritorna dalla sua camera, Signora* STOCKMANN, PETRA, HOVSTAD, HORSTER, BILLING, *alla fine* EJLIF *e* MORTEN.

STOCK. (*sventolando la lettera*). Ecco qualcosa che farà chiasso nella nostra città. Grandi novità....
BILL. Novità?
Sig.ª STOCK. Cosa significa ciò? Novità?
STOCK. Una grande scoperta, Caterina!
HOVSTAD. Davvero?
Sig.ª STOCK. Una scoperta tua?
STOCK. Appunto. (*Cammina su e giù*) Che mi vengano ora a dire, che non sono che fantasie ed imaginazioni d'un pazzo! Perbacco, se ne guarderanno bene!
PETRA. Babbo, babbo, di' un po' che cosa c'è!
STOCK. Lasciatemi il tempo di parlare e lo saprete. Se almeno ci fosse qui mio fratello! Questa è la prova che noi uomini ci trasciniamo quaggiù a tastone, come dei veri ciechi!
HOVSTAD. Che volete dire, signor dottore?
STOCK. (*Fermandosi accanto alla tavola*). Non è l'opinione generale che la nostra città sia un luogo sanissimo?
HOVSTAD. Senza alcun dubbio!
STOCK. Un luogo eminentemente igienico, un luogo degno d'esser raccomandato caldamente, tanto ai malati che ai sani.
Sig.ª STOCK. Sì, ma mio caro Tommaso....
STOCK. Ed infatti caldamente l'abbiamo raccomandato e decantato. Ho pubblicato nel *Messaggero del Popolo* ed in opuscoli....
HOVSTAD. Che cosa?
STOCK. Ho raccomandato questo stabilimento di bagni che chiamai l'arteria, la spina dorsale

della città, gli diedi mille altri nomi di questo genere ch'io più non mi ricordo.

BILL. «Il cuore palpitante della città» come mi son permesso di denominarlo in un'occasione solenne.

STOCK. E' vero, il cuore palpitante! Ma sapete voi cosa sia mai in realtà questo grande e splendido Stabilimento di Bagni, tanto rinomato, e che costò tanto denaro, sapete cosa sia?

HOVSTAD. No, che può esser mai?

Sig.ª STOCK. Ebbene, che cos'è?

STOCK. I nostri bagni non sono che un centro di infezione.

PETRA. I nostri bagni, babbo?

Sig.ª STOCK. (*nello stessio tempo*). I nostri bagni?

HOVSTAD (*assieme*). Ma, signor dottore....

BILL. E' davvero incredibile!

STOCK. Tutto lo stabilimento non è che un sepolcro avvelenato ed imbiancato colla calce; son io che ve lo dico. E' pericoloso per la salute, è pernicioso! Tutte le immondizie della Valle dei mulini vengono ad inquinare l'acqua dei condotti dello Stabilimento dei Bagni, e questo maledetto sudiciume avvelenato giunge sino al mare.

HORSTER. Ove ci sono i Bagni?

STOCK. Appunto.

HOVSTAD. Come sapete tutto ciò, signor dottore, ed in maniera così positiva?

STOCK. Ho esaminata la faccenda il più coscienziosamente possibile; da lungo tempo ne dubitavo. L'anno scorso, constatai degli strani casi di malattie fra i bagnanti, tifo, gastricismi.

Sig.ª STOCK. E' vero.

STOCK. Credemmo allora che fossero stati i forestieri ad importare fra noi tali malattie; ma più tardi, nel corso dell'inverno, mutai idea, e mi posi ad analizzare l'acqua.

Sig.ª STOCK. E perciò eri tanto occupato?

STOCK. Infatti, Caterina, avevo molto da fare.

Però qui mi mancavano certi istromenti indispensabili; allora io spedii all'Università dei campioni d'acqua dolce, e d'acqua di mare, per ottenere un'analisi esatta.

HOVSTAD. Ed ora l'avete?

STOCK. (*mostrando la lettera*). Sì, ora la ho! Ed essa constata l'esistenza, in quest'acqua, di sostanze organiche in putrefazione e d'una quantità d'infusorî. Il bagnarsi in quest'acqua ed il berne è assolutamente dannoso alla salute.

Sig.ª STOCK. Quale fortuna che tu te ne sia accorto!

STOCK. Altro!

HOVSTAD. Ed ora che pensate di fare, signor dottore?

STOCK. Procurerò d'accomodare questa faccenda.

HOVSTAD. Sarà possibile?

STOCK. E' necessario, altrimenti sarebbe la rovina dello stabilimento dei bagni. Però non c'è pericolo di sorta; so perfettamente come devo condurmi.

Sig.ª STOCK. Ma, mio buon Tommaso, perchè mantenesti il segreto con noi tutti?

STOCK. Come! avresti voluto ch'io corressi per la città gridando ai quattro venti questa storia, prima d'averne la piena certezza? Per mia fortuna non sono pazzo!

PETRA. Però, a noi potevi ben dirlo.

STOCK. A nessuno al mondo! Ma domani, potrai recarti dal « vecchio orso » e....

Sig.ª STOCK. Come, Tommaso?

STOCK. Sì, da tuo nonno! Che sorpresa per quel vecchio; egli crede che la mia testa non sia bene equilibrata, e.... so del resto ch'egli non è il solo di quest'opinione. Ma.... invece tutti potranno vedere.... (*Passeggia su e giù stropicciandosi le mani*) Ci sarà un certo movimento in città. Bisognerà ricostruire tutto il condotto d'acqua.

HOVSTAD (*alzandosi*). Tutto il condotto dell'acqua?

STOCK. Naturalmente la presa d' acqua trovasi troppo bassa, è necessario trasportarla in una posizione più alta.

PETRA. Così tu hai finito per aver ragione.

STOCK. Sì, te ne ricordi, Petra? Io mi son opposto all'attuale costruzione, ma nessuno volle prestarmi orecchio. Ora però cercherò di far loro intender ragione. Naturalmente feci un rapporto alla Direzione della Società dei Bagni; da una settimana è bello e pronto; non aspettavo che questa. (*Mostra la lettera*) E lo spedirò immediatamente. (*Rientra nella sua camera poi ritorna con un fascio di carte*) Ecco il rapporto. Quattro fogli grandi, ricoperti di una scrittura fitta, fitta! Vi aggiungerò la lettera. Dammi un giornale, Caterina, per involgervi questi fogli. Ecco, fatto: dà il pacchetto a.... a.... (*Batte il piede per terra*) Come diavolo si chiama? Insomma, dallo alla serva, ed ordinale di portarlo immediatamente al sindaco. (*La signora Stockmann s'avvia col pacchetto verso la sala da pranzo*).

PETRA. Ebbene, babbo, che dirà lo zio Pietro?

STOCK. Che vuoi che dica? Sarà contento, ne son sicuro di veder trionfare la verità.

HOVSTAD. Posso inserire nel *Messaggero del Popolo* una noticina relativamente alla vostra scoperta?

STOCK. Sì, ve ne sarò riconoscentissimo.

HOVSTAD. E' duopo che il pubblico ne venga a conoscenza il più presto possibile.

STOCK. Certo.

Sig.ª STOCK (*ritornando*). E' andata.

BILL. Il diavolo mi porti, signor dottore, se non diverrete presto il personaggio più importante della città.

STOCK. (*passeggiando con aria soddisfatta*). Oh! dopo tutto non feci che il mio dovere. Ebbi la buona sorte di scoprire un tesoro; ma del resto....

BILL. Non trovate, Hovstad, che la città dovrebbe organizzare una fiaccolata in onore del dottor Stockmann?

HOVSTAD. In ogni modo io la proporrò.

BILL. Ed io ne parlerò ad Aslaksen.

STOCK. No, miei cari amici, non facciamo sciocchezze; non voglio che si organizzi nulla. E se la Direzione dei Bagni avesse l'intenzione di aumentare il mio stipendio, io non accetterei, Caterina, te lo avverto, non accetterei.

Sig.ª STOCK. E faresti bene, Tommaso.

PETRA (*alzando il bicchiere*). Babbo, alla tua salute!

HOVSTAD *e* BILL. Dottore, alla vostra salute.

HORSTER (*tocca il bicchiere del dottore*). Vi auguriamo tutte le soddisfazioni possibili!

STOCK. Grazie, grazie, miei cari amici! Sono tanto felice! Come fa bene al cuore il sapere d'essersi resi utili ai propri concittadini e al proprio paese! Evviva, Caterina! (*Le mette le due mani intorno al collo e la fa girare. La signora Stockmann grida e si difende. Risuonano risate ed applausi. I ragazzi aprono un po' la porta e fanno capolino*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

La stessa scena. La porta della sala da pranzo è chiusa. E' mattina.

SCENA PRIMA.

La signora Stockmann, *poi* Stokmann.

Sig.ª Stock. (*viene dalla sala da pranzo con una lettera suggellata in mano, si dirige verso la prima porta a destra che socchiude*). Tomma,-so, ci sei?

Stock. Sì, sono appena ritornato. (*Dalla camera*) Che c'è (*Entra*).

Sig.ª Stock. Una lettera di tuo fratello. (*Gliela dà*).

Stock. Ah! vediamo. (*L'apre e legge*) « Mando qui il manoscritto.... » (*Continua la lettura mormorando*) Ehm!....

Sig.ª Stock. Che dice?

Stock. (*mettendo in tasca le carte*). Oh... dice soltanto che verrà lui stesso a trovarmi verso mezzogiorno.

Sig.ª Stock. Guarda d'esserci.

Stock. Facilissimo, avendo già terminate le visite del mattino.

Sig.ª Stock. Sono curiosa di sapere come prenderà la faccenda.

Stock. Vedrai che sarà seccato che sia stato io e non lui a fare la scoperta.

Sig. Stock. Credi?
Stock. Sì, ma in fondo sarà contento. E' certo però che Pietro ha una paura maledetta che altri, senza il suo concorso, faccia qualche cosa in vantaggio della città.
Sig.ª Stock. In tal caso sarebbe forse meglio di dividere con lui l'onore della scoperta. Non si potrebbe dire, per esempio, che è stato Petra ad indicarti il metodo da seguire?
Stock. Non domando di meglio io. Purchè mi riesca di ottenere le necessarie riforme.

SCENA II.

Detti, Morten Kiil.

Il vecchio Morten Kiil (*fa capolino dall'uscio dell'anticamera, guardando con precauzione e chiede con aria maliziosa*). E'.... è.... vero?
Sig.ª Stock. (*andandogli incontro*). Sei tu, papà?
Stock. Siete proprio voi, mio caro suocero? Buon giorno, buon giorno.
Sig.ª Stock. Avanti, dunque.
Morten Kiil. Sì, a patto però che sia vero; altrimenti me ne vado.
Stock. Cosa ?
Morten Kiil. La storia dei condotti d'acqua infetta. E' vero, si o no?
Stock. Certo che è vero! Ma come l'avete saputo?
Morten Kiil (*entrando*). Petra, andando a scuola è salita un momentino da me.
Stock. Davvero?
Morten Kiil. Sì, mi ha raccontato tutto. Credevo che volesse farsi beffe di me; è vero che ciò non sarebbe nelle sue abitudini, ma....
Stock. Infatti! Come dunque avete potuto credere?

MORTEN KIIL. Oh! non bisogna mai fidarsi di nessuno; si può essere sempre ingannati.... Ma insomma, è vero?

STOCK. Perfettamente vero! Accomodatevi, mio caro suocero. (*Lo costringe a sedersi sul sofà*) E ditemi, non vi pare una vera fortuna per la città?

MORTEN KIIL (*cercando di trattenere le risa*). Una fortuna per la città?

STOCK. Sì, non è una vera fortuna che io abbia fatta questa scoperta in tempo utile?...

MORTEN KIIL (*come sopra*). Sì, sì, sì! Ma non vi avrei mai creduto capace di giocare un simile tiro birbone a vostro fratello.

STOCK. Un tiro birbone?

Sig.ª STOCK. Ma no, caro papà!

MORTEN KIIL (*appoggia le mani sul pomo del bastone e guarda il dottore strizzando l'occhio maliziosamente*). Non dicevate che una gran quantità di bestie s'erano introdotte nei condotti d'acqua?

STOCK. Sì, degli infusorî.

MORTEN KIIL. E Petra diceva che ce n'è un'incredibile quantità di diverse specie.

STOCK. Certamente; forse delle centinaia di migliaia.

MORTEN KIIL. Ma nessuno può vederle.... nevvero?

STOCK. Sicuro, sono invisibili.

MORTEN KILL. (*con un risolino malizioso*). Che il diavolo mi porti! Ecco una cosa.... che.... non avrei mai creduto....

STOCK. Come? Che volete dire?

MORTEN KIIL. Nessuno al mondo riuscirà a far credere al sindaco una cosa simile.

STOCK. Vedremo.

MORTEN KIIL. Credete che sia abbastanza pazzo?

STOCK. Spero bene che tutta la città sarà abbastanza pazza.

MORTEN KIIL. Tutta la città! Ah! Per questo è

possibile. Codeste brave persone ne sono capaci; tanto peggio per esse! Credono sempre di saperne più di noi vecchi. Mi hanno scacciato come un cane dal Consiglio municipale; la vera parola, « come un cane! » Ma ora me la pagheranno. Giocate loro qualche bel tiro, Stockmann!

STOCK. Ma, mio caro suocero....

MORTEN KIIL. Sì, dei tiri birboni! (*Si alza*) Se riusciste a mettere in sacco il sindaco insieme ai suoi amici, darei subito cento corone ai poveri!

STOCK. Quanto siete buono!!

MORTEN KIIL. Sì, è vero, che non ho molto denaro da gettare; ma ripeto, che se ci riusciste, darei cinquanta corone ai poveri, la sera di Natale.

(*Hovstad viene dall'anticamera*).

SCENA III.

DETTI, HOVSTAD.

HOVSTAD. Buon giorno! (*Si ferma*) Ah, domando scusa!

STOCK. Ma no, venite, venite pure!

MORTEN KIIL (*scoppiando dalle risa*). Lui! Ah, lui pure c'è dentro?

HOVSTAD. Che intendete dire?

STOCK. Certo che c'è!

MORTEN KIIL. Avrei dovuto indovinarlo. Se ne parlerà nei giornali. Ah! Stockmann, quanto siete furbo! Preparate i vostri tiri; ora vi lascio.

STOCK. Restate ancora un momento, mio caro suocero.

MORTEN KIIL. No, me ne vado.... E voi, fate quanti più tiri birboni potrete. Non li farete in-

vano! (*Esce. La signora Stockmann esce con lui*).

STOCK. (*ridendo*). Figuratevi che quel vecchio non crede neppure una sillaba di tutta la storia dei condotti d'acqua.

HOVSTAD. Ah! parlavate di ciò?

STOCK. Sì, e forse voi pure verrete per la stessa ragione?

HOVSTAD. Appunto. Potete accordarmi qualche minuto?

STOCK. Finchè volete, mio caro.

HOVSTAD. Non avete ricevuto nulla dal sindaco?

STOCK. Non ancora; ma deve venire tra poco....

HOVSTAD. Ci ho pensato molto a questa faccenda da ieri in qua.

STOCK. Ebbene?

HOVSTAD. Per voi, quale medico e scienziato, il caso dei condotti d'acqua è qualche cosa di affatto speciale. Intendo dire che.... voi non temete.... che questo affare abbia delle conseguenze gravi?

STOCK. Come? Sediamo, mio caro, qua, sul canapè. (*Hovstad si siede sul sofà, ed il dottore sur una poltrona dall'altra parte del tavolo*). Ed ora spiegatevi.

HOVSTAD. Mi dicevate ieri che la putrefazione dell'acqua era causata dalla sporcizia del suolo.

STOCK. Già, è senza dubbio prodotta dalle pozze d'acqua infracidita che si trovano nella Valle dei mulini.

HOVSTAD. Scusate, dottore, ma io mi permetto di credere che provenga da un altro stagno.

STOCK. Da quale stagno?

HOVSTAD. Dallo stagno in cui guazza la nostra miserabile vita comunale.

STOCK. Ah! signor Hovstad, cosa mi venite mai raccontando?

HOVSTAD. Tutti gli affari della città sono successivamente passati fra le mani di una folla di funzionari ufficiali.

STOCK. Non lo sono però tutti funzionari ufficiali.
HOVSTAD. No, ma coloro che non sono funzionari sono per lo meno amici e partigiani dei funzionari; sono tutte persone ricche, che portano i nomi più antichi e più conosciuti della città; son essi che ci dirigono e che ci governano.
STOCK. Sì, ma quelle persone hanno dell'esperienza ed una capacità reale.
HOVSTAD. Dettero forse prova di capacità e di esperienza, volendo la condotta d'acqua ove attualmente si trova?
STOCK. No, fu certamente una sciocchezza da parte loro. Ma noi vi rimedieremo!
HOVSTAD. E credete che la faccenda camminerà come sulle rotaie?
STOCK. Su rotaie o no, dovrà camminare!
HOVSTAD. Specialmente se la stampa può spingere l'affare.
STOCK. Non sarà necessario mio caro. Io son sicuro che mio fratello.....
HOVSTAD. Scusatemi, dottore, ma devo dirvi che io stesso ho l'intenzione d'occuparmi di questa faccenda.
STOCK. Nel vostro giornale?
HOVSTAD. Sì! Quando assunsi la direzione del *Messaggero del Popolo*, volevo arrivare a demolire questo partito di vecchi ostinati, che si accaparra tutto il potere.
STOCK. Ma voi stesso m'avete raccontato quale fosse il risultato di tale campagna; avete corso il rischio di rovinare il giornale, semplicemente.
HOVSTAD. Sì in quel momento, bisognò agire con cautela; è vero, perchè c'era il pericolo che lo Stabilimento dei Bagni non si fondasse, se cadevano quei signori; ma ora che lo Stabilimento è costruito, possiamo farne a meno di loro.
STOCK. Può essere! Però noi dobbiamo loro in ogni modo una grande riconoscenza.

HOVSTAD. Non mancherà l'opportunità di dimostrarla con tutta la possibile cortesia. Soltanto un giornalista che ha le mie opinioni, non deve lasciarsi sfuggire un'occasione come questa. Bisogna distruggere tale leggenda dell'infallibilità di quelli che governano. E' duopo ch'essa pure sparisca come ogni altra superstizione.

STOCK. Su ciò vi approvo di tutto cuore, signor Hovstad; se realmente è una superstizione, bisogna farla sparire.

HOVSTAD. Sarà a malincuore ch'io attaccherò il sindaco, poichè è vostro fratello. Ma credo che voi pure sarete della mia opinione che la verità trionfi innanzi tutto!

STOCK. S'intende! (*Scoppiando*). Sì.... ma.... intanto!...

HOVSTAD. Non bisogna giudicarmi male. Io non sono nè più egoista, nè più ambizioso della maggior parte degli uomini.

STOCK. D'accordo, d'accordo!

HOVSTAD. Come sapete, io discendo da una povera famiglia, ed ebbi abbastanza l'occasione d'osservare i bisogni degli strati inferiori della società. La partecipazione al governo degli affari pubblici, caro dottore, sviluppa nell'uomo, a massimo grado, le diverse attitudini e la fiducia in sè stesso!

STOCK. Giustissimo!

HOVSTAD. Ed io trovo che un giornalista assume una grave responsabilità, trascurando un'occasione favorevole di soccorrere gli oppressi. So benissimo che i grandi ed i ricchi diranno che noi vogliamo darci l'aria di liberatori; padronissimi! Purchè la mia coscienza....

STOCK. Perfettamente! E' vero, mio caro Hovstad. Ma pure.... diavolo! (*Si picchia*) Avanti!

SCENA IV.

STOCKMANN, HOVSTAD, ASLAKSEN.

(*Aslaksen viene dall'anticcamera; è vestito modestamente, ma con decenza; cravatta bianca un po' gualcita, guanti e un cappello alto in mano*).

ASLAK. (*salutando*). Vi prego di scusarmi, signor dottore, se mi prendo la libertà di....

STOCK. (*alzandosi*) Ah, ah, ecco lo stampatore Aslaksen.

ASLAK. Sì, son io, signor dottore.

HOVSTAD. (*alzandosi*). Dovete parlare con me, Aslaksen?

ASLAK. No signore, non sapevo di trovarvi qua. No, è al dottore a cui.... volevo....

STOCK. In che posso esservi utile?

ASLAK. E' vero quello che intesi dire da Billing, cioè che il signor dottore ha l'intenzione di procurarci acqua migliore?

STOCK. Sì, per lo Stabilirmento dei Bagni.

ASLAK. Ebbene, io son venuto per dirvi che in tal caso appoggerò questo affare con tutte le mie forze!

HOVSTAD (*al dottore*). Vedete!

STOCK. Vi ringrazio infinitamente, ma....

ASLAK. Potreste forse aver bisogno d'esser aiutato da noi, semplici borghesi. Qui in città formiamo una compatta maggioranza, per lo meno se lo vogliamo. E va sempre bene, signor dottore, avere per sè la maggioranza.

STOCK. Avete ragione; ma io non credo che sieno necessarie tante precauzioni. Mi pare che la cosa sia tanto semplice.... tanto naturale...

ASLAK. Va bene! Ma può però riuscir utile; io conosco a fondo le autorità locali e so che i potenti non accettano volentieri una proposta che essi stessi non fecero. Sicchè non mi sembrerebbe male di preparare qualche piccola dimostrazione.

HOVSTAD. Ha ragione.

STOCK. Parlate di dimostrazioni? Come intendereste di farle?

ASLAK. Con molta moderazione, signor dottore, s'intende; io cerco sempre la moderazione; perchè la moderazione è la prima virtù d'un buon cittadino, almeno secondo il mio modo di vedere.

STOCK. Infatti, voi avete la riputazione di uomo moderato, signor Aslaksen.

ASLAK. Credo meritarmela. Quest'affare dell'acqua è importantissimo per noi borghesi. I bagni possono divenire una minera d'oro per la città, per noi tutti, e sopratutto per i proprietari di stabili. E' perciò ch'io vorrei sostenere questo stabilimento con tutte le mie forze, e siccome io sono Presidente della Società dei Proprietari....

STOCK. Ah!

ASLAK. Siccome sono anche rappresentante della Società di temperanza....; il signor dottore sa, senza dubbio, ch'io lavoro per la temperanza?

STOCK. Lo so, lo so.

ASLAK. Insomma, capirete ch'io ho rapporti con una quantità di gente. E godendo la riputazione di uomo pacifico e leale, come il signor dottore stesso ha detto, posseggo una certa influenza in città, una specie di autorità, che non mi è lecito di trascurare.

STOCK. Lo so benissimo, signor Aslaksen.

ASLAK. Sicchè, vedete, mi sarebbe facilissimo di far sottoscrivere una lettera.

STOCK. Una lettera?

ASLAK. Sì, una specie di lettera, firmata dai nostri concittadini per ringraziarvi d'aver messo in chiaro un tal affare importante. S'intende che le espressioni dovranno essere scelte con tutta la dovuta moderazione, affinchè nulla urti le autorità ed i personaggi influenti. E vi assicuro, signor dottore, purchè si adotti tale precauzione, nessuno ci troverà nulla a ridire.

HOVSTAD. Anche se le autorità non sono contente...

ASLAK. No, no, signor Hovstad, non tocchiamo le autorità. Non facciamo opposizione a della gente che ci tocca così da vicino. Ho fatto abbastanza opposizione in vita mia, e mai ne risultò qualche cosa di buono. Ma le dichiarazioni ragionevoli, franche d'un cittadino, non devono essere proscritte.

STOCK. (*stringendo la mano ad Aslaksen*). Io non so dirvi, mio caro Aslaksen, come il mio cuore esulti, nel trovare tanta e tanta simpatia nei miei concittadini. Ne sono davvero felice! Sentite, non vorreste accettare un bicchierino di liquore? Eh?

ASLAK. No, grazie, non prendo mai nulla di spiritoso.

STOCK. Ebbene, allora un bicchiree di birra, che ne dite?

ASLAK. Grazie, neppur birra; signor dottore, a quest'ora non posso prender nulla!... Adesso vado in città per chiacchierare un po' colla maggior parte dei proprietari di stabili e prepararli....

STOCK. Siete molto gentile, signor Aslaksen; ma io non avrei mai creduto che fossero necessari tanti preparativi; mi pareva che una tale faccenda dovesse camminare coi suoi piedi.

ASLAK. Le autorità lavorano in una maniera un po' lenta, signor dottore. Oh! Dio mi guardi dal farne loro un rimprovero.

HOVSTAD. State tranquillo Aslaksen, domani le solleticheremo col giornale.

ASLAK. Comunque sia, signor Hovstad, guardatevi da ogni brutalità. Prendete la cosa con moderazione, altrimenti non arriverete a metterli in moto. Potete seguire i miei consigli e fidare nella mia esperienza, acquistata alla scuola della vita. Vi saluto dottore. Ora sapete che noi borghesi siamo dalla vostra parte, fermi e incrollabili come una torre. Avete con voi una maggioranza compatta, signor dottore.

STOCK. Grazie, mille volte grazie, mio caro signor Aslaksen. (*Gli stringe la mano*) Arrivederci.

ASLAK. Venite con me alla stamperia, signor Hovstad?

HOVSTAD. Tra poco; ho ancora qualche affaruccio da sbrigare.

ASLAK. Bene, bene! (*Saluta ed esce; Stockmann lo accompagna in anticamera*).

HOVSTAD. (*nel momento in cui il dottore rientra*). Ebbene, che ne dite, dottore? Non vi pare che sia tempo di scuotere tutta questa fiaccona, questa apatia, questa viltà?

STOCK. Fate allusione ad Aslaksen?

HOVSTAD. Sì. Egli è di quelli che infracidiscono come le acque d'una palude, e ciò non gli impedisce d'essere un galantuomo. E da noi, purtroppo, quasi tutti gli rassomigliano; vegetano, passando, esitanti, da un partito all'altro; e volendo risparmiare tutti quanti, non arrivano mai a fare un passo decisivo.

STOCK. Però mi parve che Aslaksen fosse molto ben disposto.

HOVSTAD. Il dovere d'un uomo è di agire con energia e d'esser sicuro di sè stesso.

STOCK. Siamo pienamente d'accordo.

HOVSTAD. Sicchè io intendo d'approfittare dell'occasione, e vedere se non mi riesce di stimolare la gente di buona volontà. Bisogna annientare nel nostro paese il culto per le autorità. Codesto modo assurdo di costruire dei condotti d'ac-

qua dev'esser esposto in guisa tale, da apparire luminosamente qual è a tutti gli elettori.

STOCK. Se credete che ciò possa essere di vantaggio pubblico, sia pure! non però prima ch'io ne abbia tenuta parola con mio fratello.

HOVSTAD. Per ogni caso, vado a terminare il mio articolo. E se il sindaco non vuol spinger l'affare....

STOCK. Ah! come potete supporre una cosa simile?

HOVSTAD. Eh, chi sa! In ogni modo....

STOCK. Oh! allora, vi prometto.... ascoltate, in tal caso potete pubblicare il mio rapporto, così come è, da cima a fondo.

HOVSTAD. Voi mi ci autorizzate? Siamo intesi?

STOCK. (*consegnandogli il manoscritto*). Eccolo; sarà poco male che ci diate una scorsa; poi me lo restituirete.

HOVSTAD. Potete contarci. Ed ora vi lascio, dottore.

STOCK. Arrivederci. Vedrete che la cosa andrà, signor Hovstad, la cosa andrà!

HOVSTAD. Ehm! Vedremo! (*saluta e s'avvia verso l'anticamera ed esce*).

STOCK. (*aprendo l'uscio della sala da pranzo*). Caterina! Ah! Ci sei anche tu, Petra!

SCENA V.

STOCKMANN, PETRA, *Signora* STOCKMANN.

PETRA (*entra*). Sì, sono appena tornata dalla scuola.

Sig.ª STOCK. (*appare*). Non è ancora venuto?

STOCK. Pietro? No. Ma io ho chiacchierato a lungo con Hovstad; è addirittura entusiasta della scoperta, dice che avrà un esito immenso, molto

più importante di quanto avrei supposto. Eppoi se ce ne sarà bisogno, mette il suo giornale a mia disposizione.

Sig.ª Stock. Ma credi proprio che ce ne sarà bisogno?

Stock. Oh! niente affatto. Però è sempre una cosa che rassicura il sapersi appoggiati dalla stampa liberale ed indipendente. E pensa.... Ho avuto poi anche la visita del presidente della Società dei proprietari!

Sig.ª Stock. Ah! E che voleva mai?

Stock. Appoggiarmi. Tutti vogliono sostenermi in caso d'imbarazzo. Caterina.... sai tu che aiuto io posseggo?

Sig.ª Stock. Tu? Quale?

Stock. La maggioranza compatta.

Sig.ª Stock. Davvero? E per te, va bene?

Stock. Altro che bene! (*Si stropiccia le mani, passeggiando su e giù*). Dio mio, che soddisfazione è mai il sentirsi in una fraterna comunione di spirito coi propri concittadini!

Petra. E di fare tante cose buone ed utili, caro babbo!

Stock. Specialmente per la città nativa!

Sig.ª Stock. Hanno suonato.

Stock. Dev'esser lui... (*Picchiano*). Avanti!

SCENA VI.

Detti, *il* Sindaco.

Il Sind. (*Venendo dall'anticamera*). Buon giorno.

Stock. Benvenuto, Pietro.

Sig.ª Stock. Buon giorno, cognato. Come state?

Il Sind. Così, così. (*Al dottore*) Ieri, dopo l'ufficio, ricevetti il tuo rapporto sull'affare delle acque e dello Stabilimento dei Bagni.

STOCK. Ebbene! L'hai letto?
IL SIND. Sì, l'ho letto.
STOCK. Che ne dici?
IL SIND. (*guardandosi intorno*) Hem!...
Sig^a STOCK. Vieni, Petra. (*Escono dalla stanza a sinistra*).

SCENA VII.

STOCKMANN, *il* SINDACO.

IL SIND. (*dopo una pausa*). Era proprio necessario di fare tutte queste esperienze, tutte queste analisi a mia insaputa?
STOCK. Sì, finchè non ne avevo la certezza assoluta....
IL SIND. Ed ora credi d'averla?
STOCK. Tu stesso non ne sei convinto?
IL SIND. Sei tu d'opinione di comunicare ufficialmente questo rapporto alla direzione dei Bagni?
STOCK. Certo; bisogna agire ed il più presto possibile.
IL SIND. Secondo la tua abitudine, tu usi nel rapporto delle espressioni molto forti. Fra le altre cose dici che noi offriamo ai bagnanti nè più nè meno d'un permanente avvelenamento.
STOCK. Sì, ma, Pietro, quali termini vuoi tu che io usi? Non lo sai che è semplicemente acqua velenosa quella che raccomandiamo come bibita e come bagno? E a chi poi? A dei poveri malati che si rivolgono a noi colla maggiore fiducia, e che spendono somme enormi per ritrovare la salute!
IL SIND. Così, colle tue deduzioni arrivi al risultato che noi saremo obbligati a costruire una fogna destinata a raccogliere le immondizie del-

la Valle dei molini, e di più sarà necessario ricostruire i condotti d'acqua.

STOCK. Sì. Avresti tu un altro mezzo da propormi? Io non ne conosco alcun altro.

IL SIND. Questa mattina con un pretesto qualunque mi son recato dall'ingegnere municipale. Metà scherzando e metà seriamente gli tenni parola di questi lavori, come di progetti che forse un giorno o l'altro potremmo prendere in considerazione.

STOCK. Forse? Un giorno o l'altro?

IL SIND. E naturalmente egli sorrise per le mie idee. Ah! Dimmi un po', ti sei dato la pena di calcolare quanto ci verrebbero a costare tali lavori? Secondo le informazioni da me assunte, la spesa ascenderebbe a parecchie centinaia di migliaia di corone.

STOCK. Tanto?

IL SIND. Sì. E quello che è peggio, il lavoro durerà per lo meno un paio d'anni.

STOCK. Un paio d'anni?

IL SIND. Almeno! E frattanto che faremo dello Stabilimento? Bisognerà chiuderlo? Ci saremo costretti! Credi tu forse che qualcuno s'arrischierà a venire qui, quando si sarà sparsa la voce che la nostra acqua dev'esser considerata malsana?

STOCK. Infatti, Pietro, è nociva!

IL SIND. E questo, proprio nel momento in cui lo Stabilimento cominciava a prosperare. Le città vicine hanno così la prospettiva di diventare luoghi di cura; esse faranno di tutto per attirare al più presto i forestieri. Senza dubbio! Eccoci in una bella posizione! Saremo costretti ad abbandonare un'intrapresa che ci costò tanti sacrifizi e tu non sarai riuscito che a rovinare la tua città natale.

STOCK. Io?... Rovinare?...

IL SIND. I Bagni offrivano ad essa l'unica garanzia di sviluppo e di prosperità, non potrai negarlo.

STOCK. Ma allora, che devo fare?

IL. SIND. Il tuo rapporto non potè convincermi che le acque sieno così dannose come tu dici.

STOCK. Anzi.... io cercai d'attenuare le cose.... eppoi il male aumenterà nell'estate, col caldo.

IL SIND. Credo che tu esageri. Un bravo medico deve saper pigliare le sue precauzioni, deve saper premunirsi contro le influenze nocive, e combatterle, se si manifestano.

STOCK. Va bene! Ma che farci?

IL SIND. Il condotto d'acqua che alimenta lo stabilimento è stato costruito una volta per sempre, ciò è un fatto compiuto, e per conseguenza come tale dev'essere trattato. Ma la Direzione dei Bagni, probabilmente non si rifiuterà di esaminare il tuo rapporto per vedere se esiste la possibilità di ottenere qualche miglioramento con un leggero sacrifizio....

STOCK. E tu supponi ch'io vorrei prender parte ad una simile gherminella?

IL SIND. Gherminella!

STOCK. Sì, sarebbe una gherminella, una doppiezza, una menzogna, un delitto verso il pubblico, verso la società intera....

IL SIND. Te l'ho già detto, non sono stato capace di persuadermi della esistenza d'un pericolo reale.

STOCK. Ma che! Ne sei convinto; non è possibile altrimenti! Il mio rapporto è così chiaro e lampante! Sono tanto sicuro di quello che dico. E tu pure, Pietro, ne sei persuaso, benchè tu non ne voglia convenire. Sei stato tu, che riuscisti a far costruire lo Stabilimento dei Bagni e la condotta d'acqua, ed ora.... non vuoi riconoscere questo deplorevole errore. E' vero? Non leggo forse chiaramente il tuo pensiero?

IL SIND. E se così fosse? Se veglio sulla mia riputazione con una certa gelosia, lo faccio per il bene della città. Senza autorità morale, non

potrei dirigere gli affari nella guisa ch'io reputo utile al benessere generale. Questa è una ragione; poi ve ne sono delle altre. Considero cosa assai importante che nell'interesse della Società il tuo rapporto non sia presentato alla Direzione dei Bagni. Più avanti, m'incaricherò io di mettere l'affare in discussione, e faremo del nostro meglio, in segreto; ma questa benedetta facenda deve rimanere assolutamente ignota al pubblico.

STOCK. Impossibile, mio caro Pietro.

IL. SIND. E' necessario, è proprio necessario!

STOCK. Già troppi sanno questa cosa!

IL SIND. Chi mai? Spero almeno che quei signori del *Messaggero del Popolo*, non saranno a giorno di nulla....

STOCK. Anzi! Essi pure! La stampa liberale ed indipendente s'incaricherà di costringervi ad adempiere ai vostri doveri.

IL SIND. (*dopo una breve pausa*). Quanto sei imprudente, Tommaso! Hai poi riflettuto alle conseguenze di tutto ciò, per te e per la tua famiglia?

STOCK. Come, per me?

IL SIND. Sì, per te, e per la tua famiglia.

STOCK. Che diavolo vuoi tu dire?

IL SIND. Credo d'esser stato sempre per te un fratello affettuoso e servizievole.

STOCK. Certo, e te ne ringrazio di tutto cuore.

IL SIND. Non ti domando questo; c'ero, del resto, obbligato, un po' anche per un riguardo verso me stesso. Avevo sempre vagheggiato la speranza di correggerti, aiutandoti a migliorare la tua condizione finanziaria.

STOCK. Come? Era soltanto per riguardo a te stesso?

IL SIND. Non dissi: soltanto; dissi: un po'. E' una cosa ben triste, per un pubblico funzionario, il dover vedere i suoi parenti più prossimi compromettersi ad ogni istante.

STOCK. E tu trovi ch'io mi comprometto?

IL SIND. Sì, pur troppo, e senza che tu lo sospetti nemmeno. Tu hai un temperamento inquieto, bellicoso e sovversivo, hai inoltre la deplorevole mania di raccontare al pubblico, nei giornali, tutto quello che pensi, il possibile e l'impossibile. Se hai un'idea, bisogna che tu ne faccia immediatamente un articolo di giornale o persino un opuscolo.

STOCK. Non è forse il dovere d'ogni buon cittadino di mettere il pubblico al corrente delle nuove idee?

IL SIND. Oh! il pubblico non ha bisogno di nuove idee. Meglio se si accontenta delle idee antiche, che già conosce!

STOCK. Lo dici proprio sinceramente?

IL SIND. Sì, è necessario ch'io una volta ti parli con franchezza. L'ho evitato sino ad oggi conoscendo la tua suscettibilità, ma ora devi ascoltare le mie parole, Tommaso. Non puoi credere quanto danno ti procuri il tuo carattere impetuoso. Tu ti lamenti delle autorità, sì, persino del governo, criticando tutto e pretendendoti incompreso o perseguitato. Però dovevi aspettartelo! Perchè sei tanto.... importuno?

STOCK. Io.... tanto importuno?

IL SIND. Sì, Tommaso, sei un uomo con cui è molto difficile andare d'accordo. Io stesso ebbi a soffrirne. Tu non tieni calcolo di sorta dei riguardi che la vita ci impone; alle volte pare che tu dimentichi completamente che è a me solo che tu devi la tua posizione di medico dello Stabilimento.

STOCK. Però ero la persona più indicata per un tal posto. Io per il primo, compresi che la città avrebbe potuto diventare una fiorente stazione di bagni, e in quel momento ero io solo di tale opinione. Ho lottato solo per questa idea, durante anni ed anni, scrivendo, scrivendo sempre.

Il Sind. E' vero! Però l'ora non era ancora suonata, e naturalmente tu non potevi giudicarne da quel remoto angolo ove ti trovavi. Ma quando il momento favorevole giunse, io presi con qualcun altro l'iniziativa.

Stock. Sì! E allora avete guastato, distrutto il mio progetto, che sarebbe stato magnifico! Ora si vede che brave persone siete state!

Il Sind. Secondo me, l'unica cosa che si veda, è il tuo bisogno di farsi ascoltare, è il tuo carattere litigioso. Vorresti offendere i tuoi superiori, come al solito; non puoi tollerare autorità di sorta sopra di te; diffidi di tutti quelli che occupano una posizione officiale; li consideri come tuoi nemici personali, e appena puoi ti armi e li attacchi. Ma ora che attirai la tua attenzione sugli interessi generali della città, e per conseguenza sui miei, ti avverto, Tommaso, che esigo da te un passo importante, e che sarò inesorabile!

Stock. Che intendi dire col tuo «passo?»

Il Sind. Poichè sei stato tanto chiacchierone da parlare di questo affare con persone che non hanno nulla a che vederci, mentre avresti dovuto considerarlo come un segreto della Direzione, sarà impossibile il soffocare la voce pubblica. Un'infinità di pettegolezzi si spargeranno a destra e a manca; i malcontenti li udiranno e li amplieranno. Sarà perciò necessario che tu contraddica pubblicamente tali voci.

Stock. Io? come? Non ti capisco!

Il Sind. Bisogna far credere che in seguito a nuove esperienze, sei arrivato alla convinzione che il male è ben lungi dall'essere così grave come sulle prime te lo eri immaginato.

Stock. Ah! ah! ah! Così tu aspetti che...

Il Sind. Aspetto pure che tu dichiari pubblicamente d'avere un'assoluta fiducia nella Direzione dei Bagni, e d'essere persuaso ch'essa farà coscienziosamente e seriamente tutto il

possibile per prendere le misure necessarie a sopprimere ogni causa di pericolo.

STOCK. Benissimo! Ma non vi riuscirete neppur in mille anni senza un rimedio radicale. Ecco, Pietro, la mia convinzione assoluta!

IL SIND. In qualità di funzionario dello Stabilimento, tu non possiedi affatto il diritto d'avere una convinzione personale.

STOCK. (*sorpreso*). Affatto il diritto di....

IL SIND. In qualità di funzionario, te lo ripeto. Come semplice privato. Dio mio, la cosa è diversa. Ma come funzionario subalterno dello Stabilimento dei Bagni, tu non hai il diritto di manifestare alcuna opinione contraria a quella dei tuoi superiori.

STOCK. Ah, è troppo, è troppo! Io, nella mia qualità di medico, di scienziato, non avrei il diritto di....

IL SIND. L'affare in questione non è d'un interesse esclusivamente scientifico, è un affare complesso; è pure un affare tecnico, industriale e commerciale.

STOCK. Che sia ciò che il diavolo vuole! Io intanto voglio avere la libertà di dire quello che mi pare e piace.

IL SIND. Padronissimo! Però non sulla questione dei Bagni. Te lo proibisco!

STOCK. (*gridando*). Me lo proibisci! Tu! La vedremo!

IL SIND. Sì! Io te lo proibisco, io, il tuo superiore, il primo dei tuoi superiori! e se io ti proibisco qualche cosa, a te non resta che ubbidire.

STOCK. (*padroneggiandosi*). Pietro, se tu non fossi mio fratello, io....

SCENA VIII.

DETTI, PETRA, *Signora* STOCKMANN.

PETRA (*aprendo bruscamente l'uscio*). Babbo, non devi accettare!

Sig.ª STOCK. (*seguendo Petra*). Petra, Petra!

IL SIND. Ah! ah! ci ascoltavano!

Sig.ª STOCK. Si ode tutto attraverso le pareti; abbiamo inteso nostro malgrado.

PETRA. Io son restata là ed ho ascoltato.

IL SIND. Bene, del resto, meglio così.

STOCK. (*s'avvicina al Sindaco*). Hai pronunciato le parole: proibire ed obbedire.

IL SIND. Mi hai costretto tu a parlare così.

STOCK. E mi dicesti che avrei dovuto fare una dichiarazione per contraddire me stesso.

IL SIND. Tale dichiarazione sarà infatti necessaria.

STOCK. E se io non obbedisco?

IL SIND. Allora, per assicurare il pubblico faremo noi stessi questa dichiarazione.

STOCK. Benissimo; ed io scriverò contro di voi. Sosterrò la mia opinione e vi proverò che la ragione sta dalla mia parte, e dalla vostra il torto. E poi, cosa farete?

IL SIND. In tal caso, non potrò impedire che tu sia licenziato.

STOCK. Come?

PETRA. Cosa? licenziato?

Sig.ª STOCK. Licenziato!

IL SIND. Sì, non potrai più essere medico dello Stabilimento dei Bagni. Io mi troverò costretto ad esigere il tuo congedo immediato, e a ricusarti ogni funzione negli affari dello Stabilimento.

STOCK. Tu oseresti ciò?

IL SIND. Non sei tu stesso che lo hai voluto ?

PETRA. Ma, zio, è orribile! Un simile procedere verso un uomo come il babbo?

Sig.ª STOCK. Petra, non potresti tacere?

IL SIND. (*guardando Petra*). Ah! ah! ci si permette già di fare dell'opposizione! Del resto, è naturale! (*Alla signora Stockmann*) Cognata, voi, che senza dubbio, siete la persona più ragionevole di questa casa, adoperate tutta l'influenza che possedete su vostro marito, e cercate di fargli comprendere quali saranno le conseguenze della sua condotta tanto per la sua famiglia, quanto per....

STOCK. Il pensiero per la mia famiglia, non spetta che a me solo!

IL SIND. Dico tanto per la sua famiglia quanto per la città che lo ospita.

STOCK. Son io che voglio il vero bene della città. Voglio svelare le magagne che presto o tardi appariranno alla luce del sole. Oh! sì, tutti, tutti potranno vedere s'io amo o non amo la mia città nativa.

IL SIND. Tu l'ami! Tu, che per una sciocca bravata vuoi sopprimere la sorgente principale di ricchezza!

STOCK. Tale sorgente è avvelenata! Sei proprio pazzo! Noi viviamo qui nelle immondizie e nella putredine! è grazie ad un'odiosa menzogna che la nostra giovane società succhia, per nutrirsi, la ricchezza altrui.

IL SIND. Illusione! Immaginazione! Per non dir altro! L'uomo che lancia delle insinuazioni così offensive contro il proprio paese, è un nemico della società.

STOCK. Tu oseresti!....

Sig.ª STOCK. (*gettandosi fra loro*). Tommaso!

PETRA (*prendendo un braccio del padre*). Calmati, babbo!

IL SIND. Non voglio espormi a delle brutalità. Ora sei avvisato! Rifletti a ciò che tu devi a te stesso ed ai tuoi. Addio! (*Esce*).

SCENA IX.

STOCKMANN, Signora STOCKMANN, PETRA, *più tardi* EJLIF *e* MORTEN.

STOCK. (*passeggiando su e giù*). Trattarmi così! In casa mia! Caterina, che ne dici?

Sig.ª STOCK E' proprio una cosa vergognosa! Una simile audacia, Tommaso.

PETRA. Ah! vorrei io parlare allo zio....

STOCK. E' colpa mia; avrei dovuto rivoltarmi prima d'ora; avrei dovuto mostrare i denti e mordere!.... Osa chiamarmi nemico della società! Io! Ma mi vendicherò....

Sig.ª STOCK. Mio caro Tommaso, tuo fratello ha il potere!

STOCK. Ma io ho la ragione!

Sig.ª STOCK. Ragione, ragione! A che ti serve la ragione, se non hai il potere?

PETRA. Oh, mamma, come puoi parlare in questa maniera?

STOCK. Così, in una società libera, a nulla mi servirebbe l'aver ragione? Quanto sei ingenua, Caterina! Come! Non ho io la stampa liberale ed indipendente per me, e la maggioranza compatta per sostenermi? Mi pare che ciò si chiami potere!

Sig.ª STOCK. Ma, Dio mio, Tommaso, tu non intendi però....

STOCK. Cosa?

Sig.ª STOCK. Di ribellarti a tuo fratello.

STOCK. Che diavolo vuoi tu ch'io faccia, se non sostengo il vero ed il giusto?

PETRA. Sicuro!

Sig.ª STOCK. Ma questo a nulla servirà; se gli altri non vogliono, tu non puoi nulla, tu!

STOCK. Oh! oh! Caterina, aspetta un po' e vedrai! Saprò ben io condurre la mia compagna a buon termine!

Sig.ª STOCK. Sì, riuscirai ad essere licenziato, questo otterrai.

STOCK. Ebbene, avrò compito il mio dovere verso il pubblico e verso la società! E mi chiamano un nemico della società!

Sig.ª STOCK. Ma verso la tua famiglia, Tommaso? Verso noi? Ti pare tuo dovere, l'agire a danno di quelli che tutto aspettano da te?

PETRA. Oh, mamma, non bisogna pensare a sè stessi sempre e prima di ogni altra cosa.

Sig.ª STOCK. Hai un bel dire! Tu in ogni evento potresti bastare a te stessa! Ma pensa ai ragazzi, Tommaso; e pensa anche un pochino a te stesso ed a me.

STOCK. Ma sei pazza, Caterina? Se io acconsentissi vilmente ad inchinarmi innanzi a mio fratello e a tutta la sua maledetta compagnia, potrei più avere un'ora sola di felicità?

Sig.ª STOCK. Non lo so! Ma che Iddio ci scampi e liberi dalla felicità che ci aspetta se tu continui a ribellarti. Ti troverai di bel nuovo senza pane; e mi pare che di privazioni ne abbiamo avute abbastanza per l'addietro, ricordatene, Tommaso; rifletti a ciò che stai per fare!

STOCK. (*disperato, stringendo i pugni*). E quegli schiavi degli uffici, posso infliggere una simile tortura ad un galantuomo, ad un uomo libero! Non è orribile, Caterina?

Sig.ª STOCK. E' vero, ti hanno trattato molto male. Ma, mio Dio, a questo mondo è necessario subire tante ingiustizie! Ecco i ragazzi, Tommaso! Guardali! Che ne sarà di essi? Ah, no, no, non potresti aver cuore di....

(*Ejlif e Morten entrano coi loro libri di scuola.*)

STOCK. I ragazzi! (*Riacquista tosto tutta la sua fermezza*) Anche se il mondo dovesse crollare, io non mi piegherò sotto il giogo. (*Va verso la sua camera*).

Sig.ª Stock. (*seguendolo*). Tommaso, che vuoi fare?

Stock. (*presso all'uscio*). Voglio conservarmi il diritto di poter guardare in faccia i miei figli, quando più tardi saranno uomini liberi ed indipendenti. (*Esce*).

Sig.ª Stock. (*scoppiando in lagrime*). Che Dio ci aiuti e ci protegga!

Petra. Il babbo è forte, egli non cede!

(*I ragazzi domandano con aria sorpresa ciò che è avvenuto, Petra fa loro cenno di tacere.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

La sala della redazione del Messaggero del Popolo. *Al fondo, a sinistra, la porta d'ingresso; a destra, sull'istessa parete, una porta a cristalli, a traverso cui si scorge la stamperia. Alla parete di destra un uscio. In mezzo della sala una gran tavola ricoperta di giornali, di carte e di libri. Intorno alla tavola qualche seggiolone; delle seggiole lungo le pareti. La sala è oscura e triste, il mobiglio usato, le poltrone sudicie e stracciate. Nella stamperia lavorano dei compositori; più lungi funziona un torchio a mano.*

SCENA I.

HOVSTAD e BILLING.

(*Hovstad è seduto presso la scrivania, e scrive. Giunge subito Billing da destra; ha in mano il manoscritto del dottore.*)

BILL. Però bisogna confessare che....

HOVSTAD (*scrivendo*). L'avete letto?

BILL. (*deponendo il manoscritto sulla scrivania*). Certamente che l'ho letto!

HOVSTAD. Non vi pare che il dottore sia molto severo?

BILL. Severo? E' schiacciante addirittura... Ogni parola colpisce come una mazza.

HOVSTAD. Sì, ma quella gente non cade al primo colpo.

BILL. E' vero, in tal caso continueremo a picchiare sinchè avremo ottenuto il nostro scopo. Mentre stavo leggendo mi pareva di sentire, in lontananza, il muggito minaccioso della rivoluzione.

HOVSTAD (*rivolgendosi*). Sss! fate attenzione che Aslaksen non sappia....

BILL. (*abbassando la voce*). Aslaksen è timido come un coniglio; è vile, gli manca ogni coraggio virile. Ma questa volta però imporrete la vostra volontà? L'articolo del dottore comparirà domani, nevvero?

HOVSTAD. Sì, a meno che il sindaco non ci metta lo zampino.

BILL. Quanto sarebbe noioso!

HOVSTAD. Insomma, qualunque cosa avvenga, potremo approfittare delle circostanze. Se il sindaco non accetta la proposizione del dottore, egli urterà tutti i cittadini, la Società dei Proprietari e tutte le altre. Se accetta, offenderà le suscettibilità di un buon numero di grandi azionisti dello Stabilimento dei Bagni, che fin ora formavano il suo più valido sostegno.

BILL. Senza dubbio, saranno costretti a sborsare delle belle somme!...

HOVSTAD. Sicuro! E poi, vedete, sarà spezzata la loro associazione, e tutti i giorni nel nostro giornale cercheremo di far comprendere al pubblico che il sindaco è un individuo inabile, e che tutti i posti di fiducia della città e del comune devono esser affidati a dei liberali.

BILL. Il diavolo mi porti, avete ragione. Lo vedo, lo vedo! Siamo alla vigilia di una rivoluzione locale! (*Picchiano*).

HOVSTAD. Sss. (*gridando*). Avanti!

SCENA II.

DETTI, STOKMANN *dall'uscio del fondo a sinistra.*

HOVSTAD (*andandogli incontro*). Ah! Ecco il dottore, ebbene?

STOCK. Stampate tutto quello che volete, signor Hovstad!

HOVSTAD. Dunque, nessuna transazione?

BILL. Evviva!

STOCK. Vi dico: stampate tutto quello che volete; è come se vi spiegassi a chiare parole quale fu il risultato del tentativo. Essi stessi l'avranno voluto. Avremo la guerra civile, signor Billing.

BILL. Una guerra ad oltranza, spero. Il coltello alla gola, signor dottore!

STOCK. Il mio rapporto non ne è che il principio. Ho già la testa piena d'idee... potrei comporre quattro o cinque articoli! E Aslaksen dov'è?

BILL. (*guardando verso la stamperia*). Aslaksen, venite qua un momento!

HOVSTAD. Dicevate quattro o cinque articoli? Sempre su questo affare?

STOCK. No, no, mio caro. Su qualche cosa d'altro. Ma verrà bene in proposito delle condotte d'acqua e delle fogne. Una cosa tira l'altra, capite? Precisamente come quando si comincia a demolire una casa vecchia.

BILL. Il diavolo mi porti, è vero! Una volta principiato, bisogna continuare sinchè tutto il vecchio sudiciume sia sparito.

SCENA III.

DETTI, ASLAKSEN.

ASLAK. (*dalla stamperia*). Demolire? Il dottore non pensa già a demolire lo Stabilimento dei Bagni

HOVSTAD. No, no, non temete!

STOCK. Si tratta di tutt'altro. Ebbene, che ne dite del mio articolo, signor Hovstad?

HOVSTAD. Trovo che è un vero capolavoro.

STOCK. Sì, eh? Ebbene, ne sono contento, contentissimo.

HOVSTAD. E' così chiaro e preciso; non occorre essere del mestiere per comprenderlo. Oso dire che tutti gli uomini amanti del progresso staranno dalla vostra parte.

ASLAK. E gli uomini serii e tranquilli, spero.

BILL. Tanto le persone che riflettono quanto le spensierate, quasi tutta la città insomma.

ASLAK. Sicchè, possiamo arrischiarci a stamparlo!

STOCK. Certo!

HOVSTAD. Comparirà domattina.

STOCK. Sì, per Bacco, non bisogna perdere un sol giorno. Ascoltatemi, signor Aslaksen, vorrei chiedervi un favore: dovreste incaricarvi personalmente del mio manoscritto.

ASLAK. Contate su di me!

STOCK. Sorvegliatelo come fosse oro, e... vi raccomando.... ogni parola ha la sua importanza. Ripasserò più tardi; forse sarò in tempo di dare un'occhiata alle bozze. Non potete immaginare come io arda dal desiderio di veder stampato.... lanciato, questo articolo.

BILL. Ecco la vera parola! Lanciato! Sì! come il sasso da una fionda!

STOCK. E sottoposto al giudizio di tutti i cittadini indipendenti! Oh! se sapeste ciò che oggi dovetti tollerare! Mi fecero minaccie; si vollero attaccare tutti i miei diritti umani più sacri e più inviolabili!

BILL. Come! I vostri diritti!

STOCK. Vollero umiliarmi, fare di me un vigliacco; mi chiesero di mettere il mio interesse personale al di sopra della mia più sincera e più santa convinzione!

BILL. Il diavolo mi porti, è troppo, è troppo!

HOVSTAD. Da quella gente c'è da aspettarsi tutto!

STOCK. Ma con me non andranno molto lontano; glielo farò capire io il nero sul bianco. Ora, in qualche maniera voglio ancorarmi ogni giorno qui al *Messaggero del Popolo*, e lanciar lor torrenti d'articoli esplosivi.

ASLAK. Però, ascoltate....

BILL. Evviva; avremo la guerra, una bella guerra!

STOCK. Io saprò atterrarli, schiacciarli, abbatterò le loro fortezze innanzi agli occhi di tutte quelle brave persone! Sì, sì, lo farò!

ASLAK. Ma prima di tutto, moderazione, signor dottore, moderazione!

BILL. No, no, non risparmiate la dinamite!

STOCK. (*continuando, molto agitato*). E non sarà soltanto la faccenda dei condotti d'acqua e della fogna. No, vedete, è la società intera che bisogna pulire, disinfettare!

BILL. Ecco, ecco la giusta parola!

STOCK. Tutti i parrucconi dovranno esser scopati via, capite. E dappertutto! Oggi un orizzonte sconfinato mi si è aperto dinanzi, ancora non è molto chiaro, ma io saprò rintracciarmi la via. Ed ora, amici miei, ci abbisognano dei portabandiera giovani ed intraprendenti. E dei nuovi comandanti devono esser collocati agli avamposti.

BILL. Bravo! Bravo!

STOCK. Stringiamoci in file serrate e tutto andrà

per il meglio! Lancieremo la rivoluzione come si lancia un pallone, nevvero?

HOVSTAD. Per parte mia credo che noi abbiamo le probabilità d'arrivare a mettere la direzione comunale in quelle mani in cui dovrebbe esser naturalmente!

ASLAK. E purchè si agisca con moderazione non credo vi sarà pericolo di sorta.

STOCK. Chi mai s'incarica di sapere se c'è o non c'è pericolo? Ciò che io faccio, lo faccio in nome della verità, o in nome della mia coscienza!

HOVSTAD. Siete un uomo che merita d'esser sostenuto, signor dottore!

ASLAK. Ma sicuro, il dottore è un vero amico del suo paese, un vero amico della società.

BILL. Il dottore Stockmann è, il diavolo mi porti, un amico del popolo, Aslaksen!

ASLAK. Spero che la Società dei Proprietari gli accorderà ben presto un tal nome! Amico del popolo!

STOCK. (*commosso stringe loro le mani*). Grazie, grazie, miei cari, miei fedeli amici; se sapeste quanto bene mi fa il sentirvi parlare così; il mio signor fratello s'è permesso di chiamarmi con un nome ben diverso! Però me la pagherà, e cogl'interessi! Ora devo andarmene; ho un malato da visitare, un povero diavolo! Come già vi ho detto, ritornerò presto. Abbiate cura del manoscritto, signor Aslaksen, e guardatevi bene dal cancellare un solo punto d'esclamazione! Piuttosto aggiungetene! Bene, bene! Addio e arrivederci! (*Si scambiano dei saluti e lo accompagnano fino all'uscio*).

HOVSTAD. Quest'uomo può esserci di grande utilità !

ASLAK. Sì, finchè egli si limiterà a quest'affare dello Stabilimento dei Bagni. Ma se va più oltre non sarà prudente seguirlo.

HOVSTAD. Ehm! Secondo!

BILL. Siete veramente d'un incredibile pusillanimità, Aslaksen.

ASLAK. Io! pusillanime! Ebbene, sì, signor Billing; quando si tratta delle autorità locali, io ho paura, e questo timore lo appresi alla scuola della vita. Ma mettetemi nella grande politica, di fronte allo stesso Governo, e vedrete se ho paura!

BILL. No, certamente no: ma ecco come vi contraddite.

ASLAK. Io sono un uomo di coscienza; ecco tutto. Attaccando il Governo non si fa torto alcuno alla società; perchè, vedete, quella gente si fa beffe degli attacchi; e resta quello ch'è! Le autorità locali invece possono essere rovesciate, e allora si corre pericolo di avere un Governo di persone senza esperienza. Ciò produrrebbe un danno irreparabile tanto ai proprietarii di stabili, che agli altri.

HOVSTAD. Ma non pensate voi che la migliore educazione dei cittadini consiste nell'imparare a dirigere la nave dello Stato, ognuno secondo le proprie forze?

ASLAK. Quando si hanno dei beni da conservare non si può occuparsi di tutto, signor Hovstad.

HOVSTAD. In tale caso desidero di non aver mai nulla da conservare.

BILL. Bravo, bravo!

ASLAK. (*sorridendo*). Ehm! (*Indica la scrivania*) Prima di voi il gran podestà Stensgard sedeva su quello sgabello.

BILL. (*sputando*). Puh! Quel rinnegato!

HOVSTAD. Io non sono una banderuola e non lo sarò mai!

ASLAK. Un uomo politico non deve giurare di nulla, signor Hovstad. E voi, Billing, voi pure dovreste pensarci seriamente, sopratutto in questi giorni, poichè desiderate il posto di segretario municipale.

BILL. Io!

HOVSTAD. Davvero, Billing?

BILL. Ebbene sì, il diavolo mi porti! Capirete benissimo che non lo faccio che per infastidire quei sapientissimi signori.

ASLAK. Del resto, ciò non mi riguarda. Ma poichè mi si accusa di viltà e di contraddizioni nella mia condotta, ecco ciò che posso affermare: il passato politico del tipografo Aslaksen è chiaro come un libro aperto. Le mie idee non hanno subìto alcun mutamento, soltanto son divenuto forse più moderato. Il mio cuore è sempre col popolo; però non nego che ora la mia ragione pende un po' dalla parte dei superiori, cioè delle autorità locali. (*Entra nella stamperia*).

SCENA IV.

HOVSTAD, BILLING.

BILL. Non dovremmo tentare di liberarci di lui, Hovstad?

HOVSTAD. Conoscete qualcun altro che sia disposto ad anticipare la carta, e a farci credito sulle spese di stamperia?

BILL. E' vero, il diavolo mi porti! purtroppo non abbiamo i fondi necessari.

HOVSTAD (*sedendo alla scrivania*). Ah!.. se li avessimo!...

BILL. Se vi rivolgeste al dottore Stockmann?

HOVSTAD (*sfogliando dei libri*). A che ci servirebbe.... egli non possiede neppur un soldo!

BILL. No, ma ha un uomo solido, sotto mano, il vecchio Morten Kiil, l'orso, come lo chiamano.

HOVSTAD (*scrivendo*). Siete certo ch'egli possieda una sostanza?

BILL. Per Bacco! che il diavolo mi porti, se non l'ha! E una parte deve toccare alla famiglia

Stockmann. Per lo meno il vecchio deve pensar a lasciar provveduti i ragazzi.

HOVSTAD (*volgendosi a metà*). Credete? Ci contate?

BILL. Contarci? Io naturalmente non conto su nulla.

HOVSTAD. E fate bene. E neppure dovreste contare su quel posto di segretario municipale, perchè vi assicuro che non l'otterrete.

BILL. Credete voi ch'io non lo sappia? Sono anzi contento di non averlo. Una tale ingiustizia infiamma il mio ardore per la lotta, e mi fornisce una nuova provvista di bile e di amarezze! ce n'è bisogno in un paesuccio come questo dove gli eccitamenti sono così rari!

HOVSTAD (*scrivendo*). E' vero!

BILL. Ebbene, udranno parlare di me! Frattanto vado a redigere l'articolo per la Società dei proprietari di stabili. (*Passa nella stanza a destra*).

HOVSTAD. Hum! capisco benissimo il suo giuoco! (*Picchiano*) Avanti!

SCENA V.

HOVSTAD, PETRA *che entra dall'uscio di sinistra in fondo.*

HOVSTAD (*si alza*). Ah! siete voi!

PETRA. Sì, vi domando scusa.

HOVSTAD (*offrendole una poltrona*). Non volete accomodarvi?

PETRA. No, grazie, non posso fermarmi.

HOVSTAD. E' forse per un'ambasciata; vostro padre che....

PETRA. No, vengo per conto mio. (*Leva un libro dalla saccoccia del suo mantello*) Ecco la novella inglese.

HOVSTAD. Perchè me la riportate?
PETRA. Perchè non voglio tradurla.
HOVSTAD. Però, m'avevate promesso....
PETRA. Sì, ma allora non l'avevo ancor letta. E certamente, neppur voi l'avete letta.
HOVSTAD. No.... purtroppo non conosco l'inglese, ma....
PETRA. Ebbene, bisogna cercare qualche cosa d'altro. (*Depone il libro sulla scrivania*) Questa novella non è adatta pel *Messaggero del Popolo*.
HOVSTAD. Perchè no?
PETRA. Perchè è affatto contraria alle vostre idee.
HOVSTAD. Oh, in quanto a ciò....
PETRA. Non m'intendete. E' una storia che vuol dimostrare come esista una Provvidenza soprannaturale che protegge tutte le persone cosidette buone, e che alla fine dà loro sempre ragione, mentre i cosidetti cattivi ricevono il loro castigo.
HOVSTAD. Ma benissimo; proprio quanto piace al pubblico.
PETRA. E questo vorreste stampare? Ma se voi stesso non vi prestate la minima fede! Lo sapete perfettamente che nella vita reale ciò non avviene.
HOVSTAD. Avete ragione, però un redattore non può sempre agire come vuole; si è molto spesso costretti a chinarsi innanzi all'opinione del pubblico in questioni di poca importanza. In fondo la politica è la causa principale della vita, almeno per un giornale, e per conquistare il pubblico alle idee liberali e progressiste non bisogna spaventarlo. Quando i lettori trovano una storia morale in appendice, sono più ben disposti ad inghiottire e a digerire ciò che è pubblicato nel resto del giornale; si rassicurano.
PETRA. Oibò! Tanto perfido siete da tendere simili reti ai vostri lettori! eppure non siete un ragno.

HOVSTAD (*sorridendo*). Grazie della buona opinione che avete di me! Infatti sono, a dir vero, piuttosto le idee di Billing che le mie!

PETRA. Di Billing!

HOVSTAD. Sì, in ogni caso, egli parlò ultimamente in questo senso, ed è lui che è ora accanito nel voler pubblicare questa novella; io non la conosco affatto!

PETRA. Ma come può Billing, colle sue idee liberali....

HOVSTAD. Oh! vedete, Billing è un po' diffiicile a definirsi. Dicono ch'egli aspiri alla carica di segretario municipale.

PETRA. Non lo credo, signor Hovstad. Come potrebbe mai decidersi ad un simile passo?

HOVSTAD. Domandateglielo!

PETRA. Non avrei mai creduto che Billing....

HOVSTAD (*guardandola fissamente*). Davvero, vi sorprende?

PETRA. Sì. Dopo tutto.... no! Cioè.... non so....

HOVSTAD. Noi giornalisti, cara signorina, non si vale molto.

PETRA. E voi dite questo?

HOVSTAD. Qualche volta lo penso.

PETRA. Sì, nelle lotte meschine e quotidiane, lo capisco. Ma ora che avete intrapreso una campagna importante....

HOVSTAD. Pensate alla questione sollevata da vostro padre?

PETRA. Appunto. Non vi sembra ora di valere più degli altri uomini?

HOVSTAD. Sì, oggi provo un tal sentimento.

PETRA. E' vero? Che bella professione avete scelto! Aprire la strada alle verità, alle idee nuove ed ardite, fare un atto di coraggio, prendere la parola in favore d'un uomo incompreso e maltrattato!

HOVSTAD. Specialmente quando quest'uomo incompreso è.... non saprei come dire....

PETRA. Quando è così onesto e sincero, è ciò che volete dire?

HOVSTAD (*più piano*). Volevo dire.... specialmente quando quest'uomo è vostro padre!

PETRA (*colpita*). Ah! per questo....

HOVSTAD. Sì, Petra.... Sì.... signorina Petra.

PETRA. Per questa ragione? Dunque non è la santa causa da voi difesa che vi infiamma? Non è la verità, l'ammirazione pel cuore onesto e generoso di mio padre?

HOVSTAD. Anzi, anzi! Naturalmente, signorina....

PETRA. No, basta! Avete già detto troppo, Hovstad, da questo momento non potrò più nutrire fiducia alcuna nella vostra amicizia.

HOVSTAD. Tanto vi spiace che.... specialmente per voi....

PETRA. Mi spiace che non siate stato franco col babbo. Voi gli avete parlato come se fosse sopratutto l'interesse della verità e della società che vi stesse a cuore; voi ci avete ingannati entrambi, me e mio padre; non siete l'uomo che credevo. Ecco ciò ch'io non potrò perdonarvi mai.... mai!

HOVSTAD. Non dovreste dirlo in una maniera così recisa, signorina Petra, e specialmente non ora.

PETRA. Perchè non ora, o piuttosto ieri o domani?

HOVSTAD. Perchè vostro padre non può far senza del mio aiuto.

PETRA (*misurandolo collo sguardo*). Ah! sareste voi pure di costoro.... Puh!...

HOVSTAD. No, non lo sono, quale parola m'è sfuggita, non prestateci attenzione!

PETRA. So ciò che devo credere o non credere Addio!

SCENA VI.

DETTI, ASLAKSEN.

ASLAK. (*rientrando dalla stamperia con aria di mistero*). Al diavolo.... al diavolo, signor Hovstad (*Scorge Petra*) Ahi! in questo momento....
PETRA. Ho restituito il vostro libro; incaricate qualcun altro della traduzione. (*S'avvia verso l'uscio*).
HOVSTAD (*seguendola*). Ma, signorina....
PETRA. Addio. (*Esce*).
ASLAK. Signor Hovstad, favorisca un istante.
HOVSTAD. Che c'è mai?
ASLAK. C'è il sindaco nella stamperia
HOVSTAD. Che dite? il sindaco.
ASLAK. Sì, e desidera parlarvi, è entrato dalla piccola porta.... mi capite! non vuol esser visto!
HOVSTAD. Cosa voglia dir ciò? No.... aspettate, ci vado io stesso.... (*Si avvia verso l'uscio della stamperia, l'apre, saluta ed invita il sindaco ad entrare*)
HOVSTAD. State attento Aslaksen, che nessuno....
ASLAK. Ho capito. (*Rientra nella stamperia*).

SCENA VII.

HOVSTAD, *il* SINDACO, *poi* ASLAKSEN.

IL SIND. Il signor Hovstad non si aspettava certamente di vedermi qua.
HOVSTAD. No, sinceramente, non me lo aspettavo.
IL SIND. (*guardandosi intorno*). Come siete ben messi.... molto carino.

HOVSTAD. Oh!

IL SIND. Ed io, senza tante cerimonie, vengo ad abusare della vostra bontà.

HOVSTAD. Agli ordini vostri, signor sindaco, agli ordini vostri. Ma.... volete permettermi d'aiutarvi.... (*Depone il cappello ed il bastone del sindaco sur una seggiola*) Vi prego, accomodatevi.

IL SIND. (*sedendo accanto la tavola*). Scusate, grazie. (*Anche Hovstad siede*). Oggi ebbi un gran dispiacere, signor Hovstad.

HOVSTAD. Eh, si capisce! Il signor sindaco ha tanti sopraccapi.

IL SIND. Il dispiacere d'oggi mi fu cagionato dal medico dei bagni.

HOVSTAD. Davvero, dal dottore?

IL SIND. Presentò alla Direzione dei bagni una specie di rapporto in cui pretende provare che lo Stabilimento è molto imperfetto.

HOVSTAD. Come? Egli fece questo?

IL SIND. Sì, non ve lo disse? Mi pareva che mi narrasse.... che....

HOVSTAD. Ah sì, è vero! Mi lasciò capire qualche cosa.

ASLAK. (*dalla stamperia*). Mi abbisognerebbe il manoscritto.

HOVSTAD (*irritato*). E'.... è sulla scrivania.

ASLAK. (*prendendo il manoscritto*). Va bene!

IL SIND. Eccolo, eccolo, il rapporto.

ASLAK. Sì, signor sindaco, è l'articolo del dottore.

HOVSTAD. Ah! E' di questo che intendevate parlare.

IL SIND. Sì, come lo trovate?

HOVSTAD. Io non sono abbastanza competente, eppoi del resto non l'ho che scorso alla sfuggita.

IL SIND. E tuttavia lo inserite?

HOVSTAD. Non lo posso rifiutare ad una persona così rispettabile, che si firma.

ASLAK. Io, signor sindaco, non mi immischio nelle faccende del giornale.

IL SIND. Lo capisco.

ASLAK. Mi limito a stampare ciò che mi consegnano.

IL SIND. Naturale!

ASLAK. Sicchè sono costretto.... (*Rientra nella stamperia*).

IL SIND. No, restate qua un momento, signor Aslaksen. Permettete, signor Hovstad?

HOVSTAD. Accomodatevi, signor sindaco.

IL SIND. Voi, signor Aslaksen, siete un uomo ragionevole e pieno di riflessione.

ASLAK. Sono felicissimo che il signor sindaco abbia questa buona opinione di me.

IL SIND. È un uomo che ha molta influenza, una considerevole influenza....

ASLAK. Oh! Specialmente fra i piccoli borghesi.

IL SIND. I piccoli contribuenti sono i più numerosi, qui, come altrove.

ASLAK. E' vero!

IL SIND. Ed io non dubito che voi non ne conosciate le loro intenzioni.

ASLAK. Infatti.... credo poter dire....

IL SIND. Bene.... Adunque.... poichè i cittadini meno fortunati si mostrano disposti a dei sagrifici volontari, io....

ASLAK. Come?

HOVSTAD. Disposti a dei sagrifizi?

IL SIND. E' una bellissima manifestazione dello spirito sociale; una bellissima manifestazione. Stavo per dire ch'io non me l'aspettavo. Ma voi conoscete meglio di me la disposizione di quella gente.

ASLAK. Eppure.... signor sindaco....

IL SIND. E il sagrifizo della città, sarà poi tutt'altro che indifferente.

HOVSTAD. La città!

ASLAK. Non capisco bene.... è dello Stabilimento dei Bagni che voi....

IL SIND. Secondo un calcolo approssimativo le migliorie che il medico dei bagni considera utili, costeranno circa duecentomila corone.

ASLAK. Una bella somma, ma....
IL SIND. E' sott'inteso che saremo costretti a fare un prestito comunale.
HOVSTAD. Non può essere vostra intenzione che la città....
ASLAK. Come? Si dovrebbe pagare colla cassa di città? Questo denaro dovrebbe uscire dalle tasche dei piccoli borghesi?
IL SIND. Sicuro, rispettabile signor Aslaksen; ma e altrimenti, come trovare i mezzi?
ASLAK. Devono pensarci quei signori a cui appartiene lo Stabilimento dei Bagni.
IL SIND. I proprietari dei bagni non sono in caso di fare di più di quello che fecero.
ASLAK. Ne siete certo, signor sindaco?
IL SIND. Ne sono convintissimo. Se si vogliono veramente realizzare tutti i progettati miglioramenti, è la città sola che deve pagarli.
ASLAK. Ma, sangue d'un cane! Oh! scusate, ma allora, signor Hovstad, la cosa cangia d'aspetto.
HOVSTAD. Infatti.
IL SIND. Il peggio poi si è, che saremo costretti a chiudere lo stabilimento per due anni.
HOVSTAD. Chiudere? Proprio chiudere?
ASLAK. Per due anni?
IL SIND. Sì. Il tempo che dureranno i lavori.
ASLAK. Ma, per bacco, non potremo resistervi, signor sindaco! E intanto di che cosa vivremo noi proprietari di stabili?
IL SIND. Una domanda, signor Aslaksen, a cui pur troppo è difficilissimo rispondere. Ma che volete che facciamo? Credete voi che avremo qui un solo bagnante se si mette in circolazione la voce che l'acqua è marcia, che viviamo sur un suolo pestifero, che tutta la città....
ASLAK. E tutto ciò non sarebbe che immaginazione?
IL SIND. Colla migliore volontà del mondo, non riuscii a pensare diversamente.
ASLAK. In tal caso il dottor Stockmann è vera-

mente imperdonabile; vi chiedo scusa, signor sindaco, ma....

Il Sind. Avete detta una triste verità, signor Aslaksen. Pur troppo mio fratello è sempre stato un uomo di prima impressione.

Aslak. E volevate ancora appoggiarlo in un simile affare, signor Hovstad?

Hovstad. Chi poteva imaginare....

Il Sind. Ho preparata una piccola esposizione dell'affare, in cui lo giudico come si deve, imparzialmente, e dippiù ho indicato come le eventuali imperfezioni potrebbero essere aggiustate in maniera ragionevole, senza oltrepassare le risorse della cassa dei bagni.

Hovstad. E tale esposizione l'avete portata qua?

Il Sind. (*si fruga nelle tasche*). Sì, la portai con me, per il caso in cui voleste....

Aslak. (*rapidamente*). Corpo di.... Eccolo!

Il Sind. Chi? Mio fratello?

Hovstad. Dove? Dove?

Aslak. Attraversa la stamperia.

Il Sind. Che fatalità. Non vorrei incontrarlo qui! Eppure.... dovrei ancora parlarvi di tante altre cose....

Hovstad (*indicando l'uscio a destra*). Entrate là!

Il Sind. Ma....

Hovstad. Non ci troverete che Billing.

Aslak. Presto, presto, signor sindaco, eccolo che viene.

Il Sind. Ebbene, sia, ma cercate di mandarlo via appena vi sarà possibile. (*Esce dall'uscio di destra che Aslaksen gli apre, eppoi gli richiude dietro*).

Hovstad. Fingete di lavorare, Aslaksen. (*Egli si mette allo scrittoio e scrive. Aslaksen fruga in un fascio di giornali gettati alla rinfusa sur una seggiola a destra*).

SCENA VIII.

HOVSTAD, ASLAKSEN, STOCKMANN.

STOCK. (*venendo dalla stamperia*). Eccomi di ritorno! (*Depone cappello e bastone*).

HOVSTAD (*scrivendo*). Così presto, dottore? Spicciatevi Aslaksen a fare ciò che vi dissi; oggi abbiamo una gran premura.

STOCK. M'hanno detto che le prove non ci sono ancora. (*Ad Aslaksen*).

ASLAK. (*senza voltarsi*). Infatti! Come volevate, dottore.... che....

STOCK. No, no; ma però dovete comprendere la mia impazienza; non mi sentirò tranquillo finchè non avrò visto stampato il mio articolo.

HOVSTAD. Avrete ancora da aspettare mica male. Che ne dite, Aslaksen?

ASLAK. Sì, lo temo.

STOCK. Bene, bene, miei cari amici; vuol dire allora che ritornerò, magari due volte se ce n'è bisogno. Un affare così importante! l'avvenire dell'intera città; oh, non è questo di certo il momento di fare il pigro! (*Vuol partire, ma si ferma e ritorna*). Ah! scusate, ascoltatemi, dovrei parlarvi ancora d'un'altra cosa.

HOVSTAD. Non si potrebbe.... più tardi....

STOCK. Due parole soltanto. Vedete, quando domani leggendo il mio articolo sul nostro giornale, si vedrà ch'io passai tutto l'inverno a lavorare di nascosto a vantaggio della città....

HOVSTAD. Sì, ma, signor dottore....

STOCK. So quello che volete dire. Naturalmente voi trovate che io non compii che il mio semplice dovere di cittadino; sono d'accordo con

voi, ma i miei concittadini, vedete.... Dio mio; quella brava gente mi vuol tanto bene....

ASLAK. Sì, fino ad oggi, i nostri concittadini hanno veramente amato il signor dottore.

STOCK. Appunto, ed è perciò ch'io temo che.... ecco volevo dire: quando leggeranno il mio articolo, specialmente i borghesi meno agiati, crederanno ch'io mi rivolga ad essi perchè nell'avvenire si assumano essi la direzione degli interssi cittadini, e in tal caso ho paura....

HOVSTAD (*alzandosi*). Ehm!... Non vi nasconderò, signor dottore, che....

STOCK. Sì, sì. Voi stavate per dirmi, che mi preparavano qualche cosa. Io mi oppongo assolutamente a qualunque dimostrazione, e vi prego di non dimenticarlo.

HOVSTAD. Che mai?

STOCK. Qualunque cosa, ripeto; sia un corteggio con bandiere, o un banchetto o una sottoscrizione per qualche regalo; mi raccomando a voi, perchè facciate del vostro meglio per impedire l'effettuazione di ogni simile idea! E voi pure, signo Aslaksen, sapete?

HOVSTAD. Ascoltatemi, signor dottore, sarà meglio dirvi subito la verità.

SCENA IX.

DETTI, *la signora* STOCKMANN *con un mantello sulle spalle dall'uscio di sinistra al fondo.*

SIG.ª STOCK. (*scorgendo il dottore*). Ah!... lo dicevo!...

HOVSTAD (*andandole incontro*). Ah! siete voi signora Stockmann.

STOCK. Che diavolo vieni a far qui, Caterina?

SIG.ª STOCK. Non lo indovini?

HOVSTAD. Non volete accomodarvi?

Sig.ª Stock. Grazie, non incomodatevi! Scusate se son venuta sin qua a cercare Stockmann; ma.... io sono madre, signore.... ho tre figli.

Stock. Perdinci! Lo sappiamo!

Sig.ª Stock. Però oggi mi sembra che tu dimentichi tua moglie e i tuoi figli; se così non fosse, tu non cercheresti di precipitarci tutti nella sciagura.

Stock. Ma sei proprio pazza, Caterina! Ti pare forse che un uomo perchè ha moglie e figli non possegga più il diritto d'essere un cittadino utile ed attivo, di servire la città in cui vive

Sig.ª Stock. Questo sì, Tommaso, ma tutto nei giusti limiti!

Aslak. E' quello che dico anch'io; sopratutto moderazione, la moderazione è la principale delle virtù....

Sig.ª Stock. Ed ecco perchè, signor Hovstad, voi ci fate una grande, una dolorosa ingiustizia allorchè attirate mio marito, l'allontanate dalla sua famiglia, e ingannandolo lo spingete in affari simili!

Hovstad. Io non inganno nessuno, io non spingo nessuno...

Stock. Credi tu ch'io mi lascerei ingannare ?

Sig.ª Stock. Oh! Lo so, lo so che tu sei l'uomo il più intelligente di tutta la città, ma ciò non vuol dire che non si riesca facilmente ad ingannarti, Tommaso. (*A Hovstad:*) E pensate ch'egli perderà il suo posto di medico dei Bagni se pubblicherete ciò che scrisse.

Aslak. Come?

Hovstad. Ma allora, signor dottore, voi dovreste riflettere....

Stock. (*sogghignando*). Ah! Ah! Si provino! Giammai! Se ne guarderanno bene. Perchè io, vedi, ho dietro a me una maggioranza compatta!

Sig.ª Stock. Ecco la tua disgrazia; questo noiosissimo codazzo che ti trascini sempre dietro.

STOCK. Non dir sciocchezze, Caterina; va a casa ed occupati delle tue faccende domestiche, e lascia a me le cure della società. Com'è possibile che tu sia così ostinata mentre io sono così pieno di fiducia e così felice? (*Si stropiccia le mani e cammina in lungo e in largo*). La verità e il popolo vinceranno, puoi esserne sicura. Oh! Mi par già di vedere tutta la borghesia liberale riunirsi in schiera vittoriosa! (*Si ferma presso una sedia*). Ma che diavolo significa questo?

ASLAK. (*guardando dalla stessa parte*). Oh! Perbacco!

HOVSTAD (*come sopra*). Hum!

STOCK. Guardate un po' il copricapo dell'autorità quivi abbandonato! (*Prende delicatamente il cappello del sindaco mostrandolo*).

Sig.ª STOCK. Il cappello del sindaco!

STOCK. Ed ecco il bastone del comando! Ma come diavolo?...

HOVSTAD. Ebbene?...

STOCK. Ah! Capisco! Egli venne qui per adescarvi. Ah! ah! E' capitato male! E poi vedendomi nella stamperia... (*Scoppia in una risata*). Chissà come s'è messo a correre, non è vero, Aslaksen?

ASLAK. (*presto*). Per Bacco, se s'è messo a correre, signor dottore!

STOCK. Dimenticando il suo bastone e... Ah! Pietro non può correre! Ma dove diavolo l'avete cacciato? Ah! Là dentro, naturalmente... Vedrai, Caterina.

Sig.ª STOCK. Tommaso, te ne scongiuro...

ASLAK. Guardatevene, signor dottore.

(*Stockmann s'è posto il cappello del sindaco e ha preso il suo bastone, poi apre bruscamente la porta salutando colla mano al cappello*).

SCENA X.

DETTI, *il* SINDACO, BILLING.

(*Il Sindaco rientra tutto rosso dalla collera. Dietro a lui comparisce Billing.*)

IL SIND. Che significano tali pazzie?
STOCK. Del rispetto, mio buon Pietro. Ora sono io l'autorità del paese. (*Passeggia in lungo e in largo*).
Sig.ª STOCK. (*quasi piangendo*). No, Tommaso!
IL SIND. (*seguendolo*). Rendimi cappello e bastone!
STOCK. (*come sopra*). Se tu sei il sindaco, io sono più di te. Sono il padrone di tutta la città, io, capisci?
IL SIND. Rendimi il cappello, ti dico.
STOCK. Bah! Credi tu che il leone del popolo che si desta si lasci impaurire dal tuo tono imperativo? Poichè, sai, domani faremo la rivoluzione: tu m'hai minacciato di rimandarmi; ma ora sono io che ti rimando, che ti caccio da ogni posto di fiducia che ora copri. Forse non mi credi capace di farlo? Lo vedrai! Ho per me le forze della società vittoriosa. Hovstad e Billing tuoneranno nel *Messaggero del Popolo* e la stamperia Aslaksen marcierà alla testa di tutta la Società dei proprietari d'immobili.
ASLAK. Non lo farò, signor dottore.
STOCK. Sicuro che lo farete.
IL SIND. Ah! ah! Forse che il signor Hovstad finirà coll'unirsi agli agitatori?
HOVSTAD. No, signor sindaco.
ASLAK. Oh no! Hovstad non è così pazzo da rovinarsi lui e il giornale per una pura invenzione.

STOCK. (*guardandosi attorno*). Che significa tutto ciò?

HOVSTAD. Signor dottore, voi avete presentato le vostre idee sotto una falsa luce; ecco perchè io non potrò appoggiarle.

BILL. No, dopo ciò che il signor sindaco si degnò or ora di raccontarmi.

STOCK. Sotto una falsa luce? Che dite?... Non vi domando che di stampare il mio articolo e saprò provarvi che sono capace di difendere le mie idee.

HOVSTAD. Non lo farò stampare. Io non posso, non voglio, non oso stamparlo.

STOCK. Non l'osate?... Ma ch'è mai questa storia? Siete voi il redattore, e io mi permetto di credere che sono i redattori che dirigono la stampa!

ASLAK. No, sono gli abbonati, signor dottore.

IL SIND. Sì, per fortuna.

ASLAK. E' l'opinione pubblica, il pubblico colto, i proprietari e tutti gli altri; ecco quelli che dirigono i giornali.

STOCK. (*con aria rassegnata*). Ed io ho tutte queste potenze contro di me?

ASLAK. Sì, assolutamente. La pubblicazione del vostro articolo, significherebbe la completa rovina di tutta la borghesia.

STOCK. Ah! Davvero!

IL SIND. Il mio cappello, e il mio bastone!

(*Stockmann si toglie il cappello e lo mette sul tavolo col bastone*).

IL SIND. (*prendendo i due oggetti*). Il tuo regno di sindaco non durò molto tempo.

STOCK. Non è finito ancora! (*A Hovstad*) Sicchè, sarà per me impossibile il vedere pubblicato il mio articolo nel *Messaggero del Popolo*?

HOVSTAD. Del tutto impossibile; per riguardi dovuti alla vostra famiglia.

SIG.ª STOCK. Oh! in quanto a questo non prendetevi mai pensiero per me e per i miei figli, signor Hovstad.

IL SIND. (*levando un foglio di tasca*). Perchè il publico sia sufficientemente informato, basterà far pubblicare questo; è una dichiarazione autentica.

HOVSTAD. (*prendendo la carta*). Grazie, sarà inserita.

STOCK. E il mio articolo non lo sarà?... Adunque pensate di poter forzarmi a tacere, a soffocare la verità? No, ciò non vi riuscirà così facile come credete. Signor Aslaksen, vi prego di prender tosto il mio manoscritto e di farlo stampare come opuscolo, a mie spese, a rischio mio. Voglio averne quattrocento esemplari: no, cinquecento, anzi seicento! Ne voglio seicento!

ASLAK. Nemmeno se me la pagaste a peso d'oro, io non oserei prestarvi la mia stamperia per una cosa simile, signor dottore. Non oso andar contro l'opinione pubblica. Non troverete uno stampatore in tutta la città.

STOCK. Allora, restituitemelo.

HOVSTAD (*rimettendogli il manoscritto*). Eccolo.

STOCK. (*prendendo cappello e bastone*). Eppure pubblicato dev'essere. Vuol dire che lo leggerò in qualche grande riunione popolare; tutti i miei concittadini udranno la voce della verità.

IL SIND. In tutta la città non troverai alcuna associazione che voglia prestarti un locale.

ASLAK. Nemmeno una, quest'è certo.

BILL. Che il diavolo mi porti se ve ne sarà una che lo faccia.

Sig.ª STOCK. Eppure ciò sarebbe vergognoso! Ma perchè sono tutti in lega contro di te?

STOCK. (*irritato*). Te lo dirò io: perchè in questa città tutti gli uomini non sono che donnicciuole, come sei tu; tutti pensano soltanto alla propria famiglia e non alla società.

Sig.ª STOCK. (*afferrandolo pel braccio*). Ebbene io voglio mostrar a tutti una.... una donnicciuola che per una volta nella sua vita saprà mostrare l'energia d'un uomo. D'ora in poi sono con te, Tommaso.

Stock. Questo è parlare come si conviene, Caterina! A qualunque costo il pubblico deve conoscere le mie idee. Se non mi sarà dato di trovare un locale, ebbene, pagherò un tamburino perchè faccia con me il giro della città, e leggerò ad alta voce il mio articolo ad ogni angolo di via.

Il Sind. Spero bene che non ti mostrerai pazzo del tutto.

Stock. Vedrai!

Aslak. Non troverete in tutta la città un uomo che consenta ad accompagnarsi a voi.

Bill. Che il diavolo mi porti se ne troverete neppur uno!

Sig.ª Stock. Non perderti di coraggio, Tommaso. Dirò ai ragazzi d'accompagnarti.

Stock. Ecco un'idea magnifica!

Sig.ª Stock. Morten ti seguirà col più gran piacere ed anche Ejlif.

Stock. Sì, ed anche Petra! Ed anche tu, Caterina!

Sig.ª Stock. No, no, io no; ma me ne starò alla finestra per vederti passare!

Stock. (*la stringe tra le sue braccia e la bacia*). Grazie, grazie! Oh! Sì, ora ci misureremo, signori miei! Vorrei vedere che la viltà avesse abbastanza forza da imbavagliare un patriota che vuol purificare la società! (*Stockmann e sua moglie escono dalla porta in fondo a sinistra*).

Il Sind. (*scuotendo il capo*). E' riuscito a far impazzire anche sua moglie!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Gran salone di stile antico in casa del capitano Horster. Al fondo una porta aperta a due battenti che dà sur un'anticamera. Alla parete di sinistra tre finestre; nel mezzo della parete un palco; sul palco una sedia, un tavolino con due bugie, un bicchiere e una bottiglia d'acqua. Piccole lampade fra le finestre illuminano la sala. A destra sul davanti una porta; presso alla porta alcune sedie.

(*Grande riunione di cittadini di ogni classe. Nella folla alcune donne e alcuni ragazzi. La folla si fa sempre più compatta nel fondo della sala, che si riempie*).

UN BORGHESE (*ad un altro incontrandolo*). Anche tu ci sei, Lamstad?

SECONDO BORGHESE. Io non manco mai alle riunioni popolari.

UN UOMO CHE SI TROVA VICINO AD ESSI. Non avrete dimenticato di portare un fischietto, spero?

SECONDO CITTADINO. No, certamente. E voi?

UN TERZO BORGHESE. Diavolo! E il capitano Evensen mi disse che voleva portare un' enorme trombetta.

SECONDO BORGHESE. Com'è buono, il capitano Evensen! (*Risa nella folla*).

UN QUARTO BORGHESE (*avvicinandosi*). Ditemi un po' che cosa si farà qui stasera.

SECONDO BORGHESE. Si tratta del dottor Stockmann, che vuol fare una conferenza contro il sindaco.

L'ULTIMO ARRIVATO. Ma se è suo fratello...

PRIMO BORGHESE. Ciò non vuol dir nulla; il dottor Stockmann non ha paura di nessuno, lui.

TERZO CITTADINO. Sembra che abbia torto; almeno secondo il *Messaggero del Popolo.*

SECONDO CITTADINO. Sì, questa volta egli deve aver torto, senza dubbio, poichè nè l'associazione dei proprietari, nè quella dei cittadini non vollero prestargli il locale.

PRIMO BORGHESE. Egli non potè ottenere neppure lo Stabilimento dei Bagni.

L'ALTRO. Si capisce.

UN UOMO (*in un altro gruppo*). Chi bisognerà sostenere qui?

UN ALTRO UOMO DELLO STESSO GRUPPO. Guardate soltanto Aslaksen e fate ciò che fa lui.

BILL. (*con una cartella sotto il braccio tenta farsi un passaggio tra la folla*). Scusate, signori, vorrei passare. Devo fare il resoconto pel *Messaggero del Popolo*. Mille grazie. (*Si siede presso il tavolo a sinistra*).

UN OPERAIO. Chi è costui?

UN ALTRO OPERAIO. Non lo conosci? E' Billing, quello che corre ovunque pel giornale d'Aslaksen.

(*Horster fa entrare la signora Stockmann e Petra dalla porta a destra sul davanti. Ejlif e Morten le seguono*).

HORSTER. Ho pensato che la famiglia potrebbe mettersi qui; è più facile prendere il largo in caso dovesse avvenire qualche incidente.

Sig.ª STOCK. Voi credete adunque che potrà esserci del tumulto?

HORSTER. Non si può assicurar nulla con simile folla. Ma sedete pure senza temere.

Sig.ª STOCK. (*sedendosi*). Quanta gentilezza da parte vostra nell'offrire a mio marito questa sala!

HORSTER. Poichè non ci fu nessuno che acconsentisse...
PETRA (*che si è seduta anch'essa*). E quanto coraggio anche, Horster!
HORSTER. Oh! non trovo poi che occorra per questo una gran dose di coraggio!

(*Hovstad e Aslaksen giungono nel medesimo tempo e attraversano la folla, ma ciascuno dalla sua parte.*)

ASLAK. (*avvicinandosi a Horster*). Il dottore non è ancor giunto?
HORSTER. Sta aspettando nell'altra stanza. (*Movimento verso la porta in fondo*).
HOVSTAD (*a Billing*). E' il sindaco. Lo vedete?
BILL. Che il diavolo mi porti, è proprio lui in persona.

(*Il sindaco si fa pian piano un passaggio attraverso la folla salutando cortesemente e si colloca verso la parete di sinistra. Poco dopo giunge il dottore Stockmann dalla prima porta a destra. E' vestito di nero, redingote e cravatta bianca Qualcheduno applaudisce in modo indeciso, ma si fanno sentire degli « zitto». Il silenzio si ristabilisce*).

STOCK. (*a mezza voce*). Come ti senti, Caterina?
Sig.ª STOCK. Grazie, bene. (*Più basso*) Non lasciarti trasportare troppo, Tommaso!
STOCK. Sta tranquilla, saprò frenarmi. (*Guarda l'orologio, poi sale sul palco e saluta*) Il quarto d'ora è passato e perciò darò principio. (*Tira fuori il manoscritto*).
ASLAK. Bisogna prima eleggere un presidente.
STOCK. No, ciò non è necessario.
ALCUNI UOMINI (*gridando*) Sì! sì!
IL SIND. Anch'io mi permetto di credere che si debba eleggere un presidente.

STOCK. Ma, Pietro, io ho convocato questa riunione per tenere una conferenza.

IL SIND. La conferenza del medico dei Bagni potrebbe provocare un'esposizione d'opinioni contradditorie.

PARECCHIE VOCI NELLA FOLLA. Un presidente, un presidente!

HOVSTAD. La volontà dei cittadini, pare reclami un presidente.

STOCK. (*padroneggiandosi*). Ebbene! Sia! Sia fatta la volontà dei cittadini!

ASLAK. Non vorrebbe incaricarsi il signor Sindaco di tale missione?

TRE DEL PUBBLICO (*applaudendo*). Bravo! Bravo!

IL SIND. Per parecchi motivi, facili a comprendersi, io sono forzato a ricusare. Ma c'è tra noi un uomo che ognuno sarà felicissimo d'eleggere. Voglio parlare del presidente della Società dei proprietari, il tipografo signor Aslaksen.

MOLTE VOCI. Sì! Sì! Viva Aslaksen. Evviva, evviva Aslaksen! (*Stockmann prende il suo manoscritto e discende dal palco*).

ASLAK. Poichè vengo designato dalla fiducia dei miei onorevoli concittadini, ebbene obbedirò. (*Applausi, bravo. Aslaksen sale sul palco*).

BILL. (*scrivendo*). Adunque il tipografo signor Aslaksen viene eletto ad unanimità.

ASLAK. E poichè mi trovo a questo posto mi permetterò di pronunciare poche parole. Io sono un uomo tranquillo e pacifico che predica la moderazione che riflette e... la riflessione moderata! D'altronde tutti coloro che mi conoscono lo sanno!

MOLTE VOCI. Sì, sì, è vero, Aslaksen!

ASLAK. Io appresi alla scuola della vita e dell'esperienza che la moderazione è la prima virtù d'un cittadino.

IL SIND. Bravo!

ASLAK. E che la riflessione e la moderazione sono le cose le più utili alla società. Ecco perchè

vorrei invitare l'onorevole cittadino che convocò questa riunione, a sforzarsi di rimanersene il più possibile nei limiti della moderazione.

UN UOMO (*presso alla porta*). Alla salute della società di temperanza!

UNA VOCE. Andatevene al diavolo colla vostra....

MOLTE VOCI. Silenzio, silenzio!

ASLAK. Signori, non interrompete! Qualcuno domanda la parola?

IL SIND. Signor Presidente!

ASLAK. Il signor sindaco Stockmann ha la parola!

IL SIND. Considerando la prossima parentela, a voi ben nota, ch'esiste tra me e il medico dei Bagni, avrei preferito non prendere la parola qui, questa sera. Ma la mia situazione rispetto allo Stabilimento dei Bagni e la mia cura assidua degli interessi più importanti della città, mi obbligano a farvi una proposta. Oso credere che nessuno dei cittadini presenti desideri che si diffonda un'esposizione esagerata e anzi inesatta della situazione sanitaria della città e dei Bagni.

MOLTE VOCI. No, no. Non l'ammettiamo! Noi protestiamo!

IL SIND. Ecco perchè io propongo che l'assemblea non permetta al medico dei Bagni di leggere la sua esposizione, nè di fare una conferenza su tale argomento.

STOCK. (*agitato*). Non permette?... Come sarebbe a dire?...

Sig.ª STOCK. (*tossendo*) Hem! Hem!

STOCK. (*frenandosi*). Infine.... non mi si permette....

IL SIND. Nel mio resoconto pubblicato dal *Messaggero del Popolo*, esposi al pubblico i fatti i più essenziali; sicchè tutti i cittadini imparziali sono ora in grado di giudicare la cosa. Si vedrà adunque che la proposta del medico dei Bagni all'infuori d'un voto di sfiducia contro le autorità, non cerca in fondo che d'imporre ai

contribuenti della Città una spesa inutile di centomila corone almeno. (*Tumulto e fischi*).

ASLAK. (*agitando il campanello*). *Silentium*, signori! Io mi permetterò d'appoggiare la proposta del signor Sindaco. Anch'io credo che tutta l'agitazione che il dottore cerca di creare, celi un secondo fine. Egli parla dei Bagni; ma è una rivoluzione ch'egli vuole; egli desidera di far passare il potere in mano ad altri. Nessuno pone in dubbio le intenzioni oneste del dottore! Mio Dio! no! no! Su questo punto non è permesso alcun dubbio. Anch'io sono amico del *self-government* purchè non costi troppo caro ai contribuenti! Ma nel caso presente, ecco ciò che accadrebbe, ed ecco perchè.... io sarei imperdonabile se in tale circostanza mi schierassi dalla parte del dottore Stockmann! Si può pagar troppo caro anche l'oro; ecco la mia opinione. (*Vivi applausi d'ogni parte*).

HOVSTAD. Anch'io desidero esporre la situazione in cui mi trovo. L'agitazione creata dal dottore Stockmann parve dapprima incontrare buon numero di aderenti, e io stesso l'incoraggiai in qualche modo, senza partito preso. Ma ci accorgemmo ben presto d'esserci lasciati ingannare da una falsa esposizione.

STOCK. Falsa!

HOVSTAD. Per lo meno inesatta. Il resoconto del signor sindaco l'ha dimostrato. Spero che qui nessuno dubiterà delle mie idee liberali; l'attitudine del *Messaggero del Popolo* nelle grandi quistioni politiche è abbastanza nota a tutti. Però appresi dagli uomini d'esperienza e di riflessione che un giornale deve trattare tutte le quistioni locali con una certa riserva.

ASLAK. Sono perfettamente d'accordo coll'oratore.

HOVSTAD. E nella questione attuale non c'è dubbio, il dottore Stockmann ha contro di sè l'opinione pubblica. Ora, qual è, o signori, il dovere più importante d'un redattore? Non è forse quello

di camminare di pari passo coi suoi lettori? Non ha forse ricevuto come tacito mandato di lavorare fermamente e incessantemente per la prosperità e il benessere dei suoi compagni di fede? O per caso mi sarei ingannato?

MOLTE VOCI. No, no, no, ha ragione il redattore Hovstad.

HOVSTAD. Non è senza dolore ch'io interruppi la mia relazione con un uomo di cui ero in questi ultimi tempi l'ospite assiduo; un uomo che sino ad ora ha dovuto sentirsi felice dell'unanime benevolenza dei suoi concittadini, un uomo di cui l'unica colpa, o per lo meno la principale, è quella di seguire i consigli del cuore a preferenza di quelli della sua ragione.

ALCUNE VOCI. E' vero! Evviva. Viva il dottore Stockmann!

HOVSTAD. Ma il mio dovere verso la Società mi impose di staccarmi da lui. C'è inoltre un'altra considerazione che mi spinge a lottare contro di lui, ad arrestarlo, se fosse possibile, nella via fatale che sta percorrendo; è la felicità della sua famiglia....

STOCK. Limitatevi ai condotti d'acqua e alle fogne!

HOVSTAD. La situazione di sua moglie e dei suoi figli ancor giovinetti....

MORTEN. Si tratta di noi, mamma?

Sig.ª STOCK. Zitto!

ASLAK. Adunque mettiamo ai voti la proposta del signor sindaco.

STOCK. Non è necessario. Non è mia intenzione parlare stassera di tutto il sudiciume di laggiù.... dello Stabilimento dei Bagni. No, sentirete tutt'altre cose.

IL SIND. (*a bassa voce*). Che c'è di nuovo, ancora?

UN UBBRIACO (*presso alla porta*). Io ho il diritto di pagare dei tributi! Ed ecco perchè ho pure il diritto di votare. E' la mia opinione assoluta.... ferma.... ed è incomprensibile che....

PARECCHIE VOCI. Silenzio!

ALTRE VOCI. E' ubbriaco! Mettetelo alla porta! (*L'ubbriaco è mandato fuori*).

STOCK. Ho io la parola!

ASLAK. (*agitando il campanello*). La parola è al signor dottore Stockmann.

STOCK. Se solo alcuni giorni fa, si fosse osato di chiudermi la bocca come questa sera, avrei difesi i miei diritti come un leone. Ma ora ciò m'è indifferente, poichè ho da intrattenervi di cose d'importanza ben maggiore.

(*La folla circonda Stockmann davvicino. Morten Kiil comparisce tra il pubblico*).

STOCK. (*continuando*). Ho riflettuto molto, in questi ultimi giorni, ho riflettuto tanto che la testa mi girava.

IL SIND. (*tossendo*). Hem!

STOCK. Ma ho finito per veder chiaro e discernere la verità; ed ecco perchè sono qui stasera. Cittadini, io devo svelarvi delle cose della più alta importanza. Non è nulla l'aver scoperto che i nostri condotti d'acqua sono avvelenati e che lo Stabilimento dei Bagni è costrutto sur un suolo pestifero.

MOLTE VOCI (*gridando*). Non parlate dei Bagni. Non lo vogliamo. Basta, basta.

STOCK. No, vi parlerò della grande scoperta da me fatta in questi ultimi giorni: dovete sapere che tutte le nostre fonti di vita intellettuale sono avvelenate, e che la nostra società civile si riposa sul suolo corrotto della menzogna.

DELLE VOCI (*meravigliate, piano*). Che dice mai?

IL SIND. Simile insinuazione....

ASLAK. (*afferrando il campanello*). L'oratore è pregato di moderarsi.

STOCK. Ho amato la mia città natale come si ama la patria. Non ero vecchio allorchè sono partito di qui, e la distanza, la nostalgia, tutti i miei ricordi gettavano quasi un raggio di luce sulla mia città e sui suoi abitanti. (*Qualche ap-*

plauso si fa sentire). Poi trascinai per molti anni la mia triste esistenza in un paese oscuro lontano di qui. Ogni volta ch'io incontravo qualcuno di quei poveretti che vivono là tra le roccie natie, io mi dicevo che per quelle creature miserabili un veterinario avrebbe fatto meglio al caso loro, di un uomo come sono io.... (*Nella sala si mormora*).

BILL. (*gettando la penna*). Che il diavolo mi porti se mi capitò mai d'udire cose simili!

HOVSTAD. E' un insulto ad una popolazione rispettabilissima.

STOCK. Aspettate! Credo che nessuno oserà asserire ch'io abbia dimenticato laggiù la mia città natale. Vi covai un'idea, come un uccello cova la sua nidiata, si trattava del grandioso progetto dello Stabilimento dei Bagni.... (*Applausi e proteste*). E allorchè la sorte volle finalmente accordarmi la gioia benedetta del ritorno, sì, miei cari concittadini, mi parve che ogni mio desiderio fosse soddisfatto. Ebbene, no!... Io nutriva un altro desiderio ancora, sincero, instancabile, ardente: il desiderio di consacrare il mio tempo e le mie forze agli interessi, alla prosperità d'ognuno.

IL SIND. (*guardandolo fissamente*). Che modo strano!... Hem!...

STOCK. Ed io andavo aggirandomi qui, tutto pieno d'una felicità, conseguenza del mio acciecamento. Ma da ieri in poi, o, per esser più esatto, dall'altro ieri sera in poi, i miei occhi si sono spalancati e la prima cosa di cui potei rendermi conto, fu la suprema ignoranza delle autorità. (*Rumori diversi; grida e risate. La signora Stockmann tossisce fortemente*).

IL SIND. Signor Presidente!

ASLAK. (*agitando il campanello*). Per la mia autorità di Presidente!

STOCK. E' ridicolo, signor Aslaksen, il discutere sulle parole. Io intendo dire, semplicemente,

che mi son accorto dell'oltraggio di cui si resero colpevoli le autorità nell'affare dei Bagni. Non posso sopportare i così detti uomini influenti; ebbi a soffrire abbastanza in mia vita causa tale razza di gente. Rassomigliano alle capre in mezzo agli arboscelli appena piantati, li danneggiano tutti; essi imbarazzano sempre l'uomo libero ovunque sia e checchè egli faccia, e io vorrei, col vostro aiuto, inventare un qualche mezzo per distruggerli, come animali nocivi. (*Rumore nella sala*).

Il Sind. Signor Presidente, lascierete voi passare espressioni simili?

Aslak. (*toccando il campanello*). Signor dottore!..

Stock. Ciò che più mi fa meraviglia è di non aver saputo apprezzare prima d'ora il valore reale di questi uomini; eppure ebbi ognora sotto gli occhi un magnifico esemplare. Intendo dire di mio fratello Pietro.... quest'uomo dai pregiudizi immutabili... (*Rumori, risa e fischi. La signora Stockmann tossisce fortissimo*).

Aslak. (*suona il campanello*).

L'ubbriaco (*ch'è ritornato*). L'avreste per caso con me? Ebbene, è vero, io mi chiamo Pietro, ma il diavolo mi porti se....

Voci irritate. Alla porta l'ubbriaco! Alla porta! (*L'ubbriaco è mandato fuori*).

Il Sind. Chi è quell'uomo?

Uno. (*presso il Sindaco*). Non lo conosco, signor sindaco....

Un altro. Non è della nostra città.

Un terzo. Dev'essere un mercante di... (*Le ultime parole si perdono nel rumore*).

Aslak. Evidentemente è ubbriaco di birra di Monaco.... Continuate, signor dottore, però vi prego di moderarvi alquanto.

Stock. Ebbene, concittadini, non voglio più oltre attaccare i nostri uomini influenti. Se qualcuno dopo quanto dissi, immagina ch'io abbia questa sera l'intenzione di offendere quei signori, costui s'inganna assolutamente. Infatti io

ho la convinzione salutare che tutti questi vecchi rappresentanti di principî passati, si daranno la morte da sè, inevitabilmente! E non ci sarà bisogno di alcun medico per affrettarne la fine. E poi non sono essi che costituiscono il pericolo più imminente per la società; non sono essi gli avvelenatori più attivi delle nostre sorgenti intellettuali e del suolo che calpestiamo; non sono essi i nemici più pericolosi della verità e della lbertà tra noi....

DA OGNI LATO. Chi allora? Chi? Ditelo.

STOCK. Ve lo dirò, non dubitate. Ed ecco proprio la grande scoperta che feci ieri. (*Alza la voce*). I nemici più pericolosi della verità e della libertà tra noi, sono i rappresentanti della maggioranza compatta. Sì, la maggioranza compatta e liberale.... Ora lo sapete. (*Rumore enorme nella sala. La maggior parte del pubblico grida, batte i piedi, fischia. Alcuni uomini attempati scambiano degli sguardi furtivi e pare siano contenti. La signora Stockmann si alza ansiosamente; Ejlif e Morten si dirigono con atto minaccioso verso dei ragazzi che fanno rumore. Aslaksen suona il campanello e invita il pubblico al silenzio. Hovstad e Billing parlano tra loro. Finalmente la calma ritorna*).

ASLAK. Il Presidente aspetta che l'oratore ritiri certe espressioni di cui non ha misurato il valore.

STOCK. Giammai, signor Aslaksen. E' la grande maggioranza della nostra società che mi priva della mia libertà, e vuol impedirmi di dire il vero.

HOVSTAD. La maggioranza ha sempre ragione.

BILL. La maggioranza è sempre nel vero, che il diavolo mi porti!

STOCK. La maggioranza non ha mai ragione. Ve lo ripeto: mai! E' una di quelle menzogne sociali contro cui deve rivoltarsi un uomo libero delle sue azioni e dei suoi pensieri. Da chi è formata la maggioranza degli abitanti del pae-

se? Dalle persone intelligenti, o dagli imbecilli? Suppongo sarete d'accordo con me allorchè dico che d'imbecilli è piena la terra, e che essi formano quindi una maggioranza orribilmente schiacciante. Ma questa non è una buona ragione perchè gli imbecilli abbiano a regnare sugli intelligenti. (*Rumori e grida*). Sì, sì. Potete pure soffocare la mia voce colle vostre grida, ma non potrete contradirmi. La maggioranza ha la forza.... disgraziatamente.... ma non ha la ragione. Io con altri pochi ho ragione. La minoranza ha sempre ragione. (*Nuovi rumori*).

HOVSTAD. Ah! ah! Da ieri in qua siete dunque venuto aristocratico, dottore Stockmann!

STOCK. Dissi che non volevo aver più nulla a che fare con tutta la folla di quei meschinelli dal petto debole, dal respiro ansante, che invece di camminare innanzi camminano all'indietro. La vita d'azione e di progresso è per essi lettera morta. Io prendo invece a considerare gli eletti che sono tra noi e che hanno adottato tutte le verità nascenti. Costoro si trovano agli estremi avamposti, così lontano che la maggioranza compatta non riesce a raggiungerli, e la essi lottano per delle verità ancora troppo nuove nel mondo per essere comprese e conosciute da tutti.

HOVSTAD. Sicchè il dottore è divenuto rivoluzionario?

STOCK. Ebbene, sì, signor Hovstad. Io ho l'intenzione di combattere il principio menzognero che dice: « La voce della verità è quella della maggioranza. » Quali sono generalmente le verità che proclama una tal maggioranza? Verità così vecchie da potersi omai dire decrepite. Ora allorchè una verità è divenuta tanto vecchia, sarebbe meglio denominarla « menzogna » poichè è sul punto di trasformarsi in una menzogna. (*Risa ed esclamazione di scherno*). Mi crederete, se ne avrete voglia; ma le verità non

hanno, come ordinariamente si crede, la vita di Matusalemme. Una verità stabilita non vive più di quindici o vent'anni; raramente dippiù. E la maggioranza invece si occupa sempre delle verità le più vecchie, orribilmente magre, e le raccomanda al mondo quale sana e buona nutrizione. Ma che nutrizione si troverà mai in tali alimenti? Nessuna, credetelo a me che sono medico. Si possono assomigliare alle aringhe salate dell'anno prima, a dei prosciutti salati, rancidi e ammuffiti. Ed ecco l'origine dello scorbuto morale, che distrugge la società.

ASLAK. Mi pare che l'onorevole oratore si allontani troppo dal suo programma.

IL SIND. Sono dell'opinione del Presidente.

STOCK. Mi sembra che tu sii proprio pazzo, Pietro. Io mi tengo assolutamente al programma poichè parlo di questa maledetta maggioranza che avvelena le sorgenti della nostra vita intellettuale, e corrompe il suolo sotto ai nostri piedi.

HOVSTAD. E la grande e liberale maggioranza del popolo agisce così perchè è abbastanza ragionevole per limitarsi ad approvare le verità indiscutibili, già da lungo tempo riconosciute da tutti.

STOCK. Oh! caro signor Hovstad, non parlate, vi prego di verità indiscutibili. Le verità riconosciute dalla folla e dalla maggioranza, sono verità che gli uomini del progresso giudicavano tali ai tempi dei nostri bisavoli. Noi uomini di oggi non le riconosciamo più e credo che l'unica verità discutibile sia questa: «Niuna società può vivere salubremente nutrendosi solo di verità disseccate! »

HOVSTAD. Ma invece di continuare a chiacchierare così, non sarebbe forse più interessante per noi il sapere quali sono queste vecchie verità disseccate di cui noi ci cibiamo? (*Segni d'approvazione*).

STOCK. Oh! Potrei citarvene molte, ma mi limiterò a parlarvi d'una soltanto di queste menzogne di cui vivono non solo il signor Hovstad e il *Messaggero del Popolo*, ma tutti i lettori eziandio di detto giornale.

HOVSTAD. E sarebbe?...

STOCK. Si tratta della dottrina che avete ereditata dai vostri genitori e che voi proclamate a diritto ed a rovescio, è l'assioma secondo cui la classe inferiore, la gran massa del popolo sarebbe il fior fiore della nazione, il popolo stesso; che l'uomo del popolo, che tutti questi esseri imperfetti ed inesperti avrebbero lo stesso diritto di giudicare, di dirigere e di governare come quei pochi di spirito veramente superiore, e di animo nobile.

BILL. Ora che il diavolo mi porti, se mai....

HOVSTAD. (*gridando nel medesimo tempo di Billing*). Ascoltate, cittadini, ascoltate!

VOCI IRRITATE NELLA FOLLA. Come? Non siamo forse noi il popolo? Adunque solo i nobili potranno governare?

UN OPERAIO. Mettetelo alla porta; non dobbiamo lasciarci trattare così!

ALTRI. Alla porta, alla porta!

UN CITTADINO. (*gridando*). Evensen: suonate il corno. (*Si odono dei suoni fortissimi; fischi e tumulto indescrivibile nella sala*).

STOCK. (*allorchè sarà un po' ristabilita la calma*). Siate ragionevoli! Non potete adunque sopportare, nemmeno una volta nella vostra vita, di udire la voce della verità? Io non pretendo che tutti mi dieno immediatamente ragione. Ma a dir vero da parte del signor Hovstad me lo sarei aspettato. Egli pretende pure d'essere un libero pensatore, lui....

VOCI MERAVIGLIATE. Libero pensatore? Chi? Il redattore Hovstad, libero pensatore?

HOVSTAD. Provatelo, dottor Stockmann. Fuori uno scritto mio che lo dimostri.

STOCK. (*riflettendo*). E' vero, non aveste mai la franchezza di scrivere qualche cosa di simile. Ma non voglio ora porvi tra l'incudine e il martello, signor Hovstad. Diciamo dunque che sono io un libero pensatore. E io vi proverò scientificamente e vi convincerò tutti che il *Messaggero del Popolo* si fa giuoco di voi allorchè vi racconta che la classe bassa, la folla è il fior fiore della nazione. Non è che una delle tante bugie dei giornali, capite! La plebe non è che la materia prima d'onde devesi ricavare il vero popolo. (*Mormorio, risa e rumori*).

STOCK. Sicuro, non è forse così in tutto il mondo? Che differenza passa tra gli animali ben curati e quelli trascurati? Guardate la gallina d'un contadino. Non è che carne cattiva sur uno scheletro meschino. Non c'è valore alcuno. E come sono le uova ch'essa produce? Si può ben immaginarlo. Prendete invece una gallina spagnuola o giapponese, una gallina di razza coltivata; un fagiano, un pollo d'India e vedrete la differenza. E tra i cani! questi cari animali domestici che fanno quasi parte della famiglia! Supponete dapprima un cane del popolo, uno di quei grossi mastini, brutti, sudici e grossolani che corrono le vie lordando i muri. E mettete presso a questo uno di quei cagnolini, i cui avi, già da molte generazioni hanno vissuto in case distinte, ove sono stati ben nutriti, ed hanno udito sempre delle voci dolci ed armoniose, e magari anche della musica! Non credete voi che presso questo cagnolino il cranio dovrà essere sviluppato diversamente che presso il mastino? Non c'è dubbio alcuno. Ed è a tali cagnolini, sinchè sono giovani, che i saltimbanchi insegnano a fare tanti esercizi meravigliosi, di cui non sarebbe mai capace un semplice mastino, un cane di contadini. (*Tumulti e sghignazzate in tutta la sala*).

UN CITTADINO. (*gridando*). Intendereste ora di farci diventar dei cani?

UN ALTRO. Siamo noi forse degli animali, signor dottore?

STOCK. Eh! già! Siamo tutti animali, amico mio. Soltanto che fra noi non ve n'ha molti che si distinguano. C'è una distanza enorme, tra gli uomini cagnolini e gli uomini mastini. E ciò ch'è curioso si è che il redattore Hovstad è pienamente d'accordo con me, sinchè si tratta di quadrupedi..

HOVSTAD. Sì, allorchè si tratta d'animali....

STOCK. Perfettamente; ma non appena estendo tal legge ai bipedi, il signor Hovstad si ferma; egli non osa più conservare la sua opinione sino in fondo; allora egli volta il suo principio nel *Messaggero del Popolo* e proclama che il gallo del contadino, e il mastino abbandonato sono i più bei campioni dell'arca di Noè. L'uomo ragiona sempre così, sinchè lo spirito volgare rimane nel corpo e sinchè non è giunto a conquistarsi col lavoro la nobiltà dell'intelligenza.

HOVSTAD. Io non pretendo alcuna nobiltà. Io sono figlio di contadini, e vado altero d'avere profonde radici in quella plebe che quivi si insulta.

OPERAI. Viva Hovstad! Viva Hovstad! Viva!

STOCK. Il basso popolo di cui parlo non si trova solo del tutto in fondo; vive e si agita attorno a noi, e se ne trovano dei campioni anche sulle cime dalla Società. Guardate per esempio, il vostro sindaco, così saggio e così imponente! Mio fratello Pietro è un buon plebeo, nè più nè meno di non importa qual altro bipede che cammini con due scarpe. (*Si sentono risa e zittii*).

IL SIND. Protesto contro simili allusioni personali.

STOCK. (*senza turbarsi*). Eppure egli non è un uomo del popolo, poichè tanto lui che io, discendiamo da un antico pirata, laggiù della Pomerania; sì, è vero!

IL SIND. Una leggenda assurda, falsa!

STOCK. Ma lui è un plebeo volgare, perchè ha gli stessi pensieri dei suoi superiori, le stesse opinioni! Le persone che agiscono così sono intellettualmente dei plebei volgari; ed ecco perchè mio fratello, così imponente, così pieno di decoro, è in fondo così poco distinto, e per conseguenza così poco liberale.

IL SIND. Signor Presidente!

HOVSTAD. Sicchè le persone distinte sono liberali in questo paese? Ecco un'informazione ch'io qualificherò come inedita. (*Nella sala si ride*).

STOCK. Sì, e questo fatto si collega ancora alla mia nuova scoperta. Non v'ha che i principî liberali che abbiano precisamente lo stesso valore dei principî morali. Sicchè io dico ch'è imperdonabile da parte del *Messaggero del Popolo* il proclamare ogni giorno che solo la gran massa, la maggioranza della nazione abbia dei principî liberali e una moralità, mentre tutti i vizî, tutta la corruzione intellettuale e tutte le cattiverie vengono dalla classe colta della nazione, così come tutte le immondizie delle concerie della Valle dei mulini scolano sin qui appestando lo Stabilimento dei Bagni. (*Rumori e proteste. Stockmann senza turbarsi, continua con animazione*). E questo stesso *Messaggero del Popolo* osa reclamare che la gran massa della nazione sia elevata ad un livello d'esistenza superiore! Ma, diavolo, se la dottrina del *Messaggero del Popolo* è giusta, ciò che esso chiede pel popolo è di gettarlo nella corruzione. Per fortuna è un'antica menzogna popolare il dire che la coltura intellettuale demoralizzi. No, ciò che demoralizza sono gli sforzi che si fanno per abbrutire il popolo, è la povertà, sono tutte le miserie della vita! Nelle case ove non si scopa ogni giorno il pavimento — mia moglie anzi pretende che si debba sempre anche lavarlo — in queste case gli abitanti perdono in due o tre anni la facoltà di pensare

e d'agire secondo i principî morali. La mancanza d'ossigeno indebolisce la coscienza; e l'ossigeno manca quasi assolutamente nel maggior numero delle case della nostra città poichè tutta la maggioranza compatta è abbastanza spoglia di senso morale per voler edificare la prosperità della città sur un edificio di menzogna e di furberia.

ASLAK. Non è permesso di lanciare un insulto così grave a tutta una società di cittadini.

UNO DEL PUBBLICO. Me ne appello al signor Presidente per togliere la parola all'oratore.

MOLTE VOCI. Sì, bene, bene; toglietegli la parola.

STOCK. (*agitato*). Ebbene, ed io griderò la verità dai tetti! scriverò nei giornali d'altre città; tutti devono sapere quale sia qui la situazione presente.

HOVSTAD. Mi sembra che il signor dottore miri a rovinare la città.

STOCK. Io amo tanto la mia città natale che preferisco rovinarla, anzichè vederla prosperare sur una menzogna.

ASLAK. Scusate del poco!... (*Rumori e fischi. La signora Stockmann tossisce inutilmente; il dottore non l'ascolta*).

HOVSTAD. (*grida in mezzo al rumore*). L'uomo che vuol rovinare tutta una società è nemico dei suoi concittadini.

STOCK. (*sempre più agitato*). E che importa quando pure fosse rovinata una società bugiarda! Sì, lo ripeto, bisogna annientarla! Bisogna fare sparire come animali nocivi tutti coloro che vivono nella menzogna! Voi finirete per appestare tutto il paese, arriverete al punto da far desiderare che l'intero paese venga distrutto! E se il male giungesse ad un punto simile, sarei io il primo a gridare con tutta la sincerità del mio cuore: Che s'annienti il paese; che tutto il popolo scompaia.

UN UOMO. (*nella folla*). Così parlano i veri nemici del popolo!

BILL. Ecco, il diavolo mi porti, la voce del popolo che si fa sentire!

TUTTI. (*gridando*). Sì, sì. Egli è un nemico del popolo. Egli odia la sua patria. Egli odia il popolo.

ASLAK. Come cittadino, e come uomo, io sono profondamente addolorato per tutto ciò che sento. Il dottor Stockmann si rivelò tutto diverso da quanto io lo immaginavo. Sono quindi disgraziatamente forzato a condividere l'opinione or ora esposta da concittadini miei stimabilissimi, e trovo ch'è obbligo nostro l'esprimere tale opinione con un ordine del giorno. Propongo ciò che segue: « L'assemblea dichiara di considerare il medico dei bagni dottor Tommaso Stockmann quale nemico del popolo?» (*Acclamazioni ed evviva. Molti si stringono attorno al dottore fischiando. La signora Stockmann e Petra si sono alzate; Morten ed Ejlif si battono coi ragazzi che fischiano. Vengono separati da altri*).

STOCK. (*a coloro che fischiano*). Imbecilli che siete; io vi dico che....

ASLAK. (*agitando il campanello*). Il dottore non ha più la parola. Ora devesi procedere ad un voto formale, ma per risparmiare certi scrupoli personali, tal voto deve farsi per iscritto e senza firma. Avete della carta bianca, signor Billing?

BILL. C'è carta bianca e carta turchina.

ASLAK. (*scendendo dal palco*). Benissimo; così si fa più presto; tagliate la carta! (*al pubblico*:) la carta bleu significherà: *no;* la bianca, *sì*. Io stesso raccoglierò i bollettini.

(*Il Sindaco abbandona la sala; Aslaksen ed alcuni cittadini mettono nei loro cappelli i quadrati di carta e li distribuiscono nella sala per il voto*).

UNO DEL PUBBLICO. (*a Hovstad*). Ma... ditemi, è forse malato il dottore? Come spiegare?...

HOVSTAD. Voi sapete quant'è violento.

UN ALTRO (*a Billing*). Sentite, voi che frequentate la casa del dottore. Ha l'abitudine di bere molto?

BILL. Non so che dirvi, ma il fatto è che sulla tavola c'è sempre preparato il *grog* per tutti.

UN TERZO. Lo credo piuttosto ch'egli abbia degli accessi di pazzia.

IL PRIMO. Non sarebbe per caso una pazzia ereditaria?

BILL. Può darsi.

UN QUARTO. No, no; è pura cattiveria, spirito di vendetta.

BILL. E' vero che un giorno egli parlava di voler aumentato il suo stipendio e non c'è riuscito.

TUTTI (*ad una voce*). Ah! allora si capisce facilmente.

L'UBBRIACO (*in mezzo alla folla*). Io voglio una carta turchina, io! E poi una bianca pure!

DELLE GRIDA. Ancora l'ubbriaco. Fuori!

MORTEN KIIL (*avvicinandosi al dottore*). Ora potete vedere voi stesso il bel risultato delle vostre prodezze!

STOCK. Io feci il mio dovere.

MORTEN KIIL. Che dicevate delle concerie della Valle dei mulini?

STOCK. Non avete inteso? Dicevo che tutte le immondizie provenivano di laggiù.

MORTEN KILL. Come anche dalla *mia* conceria?

STOCK. Sì, disgraziatamente, e specialmente dalla vostra, a quanto pare.

MORTEN KIIL. E vorreste pubblicare tutto ciò nei giornali?

STOCK. Non tacerò nulla.

MORTEN KIIL. Badate che potrebbe costarvi caro (*Esce*).

UN NEGOZIANTE PANCIUTO. (*a Horster senza saluta-

re le donne). Ebbene capitano, voi prestate la vostra casa ai nemici del popolo?

HORSTER. Di ciò ch'è mio posso fare ciò che mi pare e piace, credo.

IL NEGOZIANTE. Allora non ve la prenderete con me se farò anch'io altretanto colla roba mia.

HORSTER. Che intendete dire?

IL NEGOZIANTE. Avrete mie notizie domani. (*Gli volta le spalle e se ne va*).

PETRA. Non è quello il vostro armatore?

HORSTER. Sì, è il negoziante Vik.

ASLAK. (*coi bollettini in mano, monta sul palco e suona*). Signori permettetemi d'annunciarvi il risultato. Ad unanimità, tranne un voto....

UN GIOVANE. E' quello dell'ubbriaco.

ASLAK. (*continuando*). All'unanimità, tranne il voto d'un ubbriaco, questa riunione di cittadini ha dichiarato nemico del popolo il medico dei bagni, dottor Tommaso Stockmann. (*Applausi e approvazioni*). Evviva la nostra antica ed onorata società di cittadini! (*Nuovi applausi*) Evviva il nostro Sindaco! Evviva questo uomo così abile, così attivo, ch'ebbe la lealtà ed il coraggio di far tacere la voce del sangue! (*Evviva*). La seduta è levata. (*Scende dalla tribuna*).

TUTTI Evviva il tipografo Aslaksen! Evviva!

STOCK. Il mio cappello e il mio soprabito, Petra! Capitano avete posto per dei passeggeri che se ne vanno al Nuovo Mondo?

HORSTER. Per voi e i vostri, il posto ci sarà sempre, signor dottore.

STOCK. (*mentre Petra l'aiuta a mettersi il soprabito*). Va bene, vieni, Caterina! Ragazzi, venite! (*Prende sua moglie sotto braccio*).

Sig.ª STOCK. (*a bassa voce*). Tommaso, mio caro, esciamo dalla porta piccola.

STOCK. Ti pare, Caterina? (*A voce alta*) Avrete notizie del nemico del popolo prima ch'egli abbia scossa la polvere dei suoi stivali. Io non

sono tanto virtuoso come una certa persona che diceva: « Io vi perdono perchè non sapete ciò che fate! »

ASLAK. (*gridando*). Questo paragone è una bestemmia, dottor Stockmann!

BILL. Il diavolo mi porti e.... Una persona seria non può sentire simili discorsi.

UNA VOCE ORDINARIA. E ancora ci minaccia!

VOCI FURIOSE. Fischiate!... Urlate!...

(*Scoppiano fischi frammisti a grida feroci. Il dottore seguito dalla sua famiglia si dirige verso l'uscita. Horster apre loro il passaggio*).

TUTTA LA FOLLA (*li segue gridando*). Nemico del popolo! Nemico del popolo! Nemico del popolo!

BILL. (*ordinando le sue annotazioni*). Il diavolo mi porti se stasera vo' a bere il grog in casa Stockmann. (*Tutti s'affollano all'uscita; fuori il rumore continua; nella strada si ode gridare ancora*: « *Nemico del popolo! Nemico del popolo!* »

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Il gabinetto da studio del dottor Stockmann. Lungo le pareti vi sono scansie a vetri e armadi con libri e strumenti diversi. In fondo l'uscita che dà sull'anticamera; sul davanti a sinistra la porta del salone. Alla parete di destra due finestre coi vetri infranti. Nel mezzo della camera lo scrittoio del dottore coperto di libri e carte. La stanza è in disordine. E' il mattino.

SCENA I.

STOCKMANN, *poi la Signora* STOCKMANN.

(*Il dottore Stockmann è in veste da camera, in pantofole e col berretto; egli cerca di prendere, servendosi d'un ombrello, un oggetto rotolato sotto un armadio; finalmente ne ritira un ciottolo*).

STOCK. (*parlando per la porta del salone, semiaperta*). Caterina, ne ho trovato un altro.
Sig.ª STOCK. Oh! E' certo che ne troverai parecchi.
STOCK. (*posa il ciottolo sul tavolo presso a molti altri*). Voglio serbare questi ciottoli come reliquie. Ejlig e Morten li vedranno tutti i giorni, e fatti grandi, sarà la loro eredità. (*Cerca sotto una scansia*). La serva non andò ancora a chiamare il vetraio?

Sig.ª STOCK. (*entrando*). Ci fu, ma rispose che oggi forse non avrebbe potuto venire.

STOCK. Vedrai, non ne avrà il coraggio.

Sig.ª STOCK. Anche Randina dice ch'egli non lo osa, causa i vicini. (*Parlando verso il salone*) Che vuoi Randina? Va bene, va bene. (*Entra nel salone ma ritorna tosto*) Ecco una lettera per te, Tommaso.

STOCK. Dalla qui! (*L'apre e legge*) Bene, bene.

Sig.ª STOCK. Di chi è?

STOCK. Del padrone di casa. Egli ci licenzia.

Sig.ª STOCK. Dici davvero? Lui? Quella brava persona?...

STOCK. (*percorrendo la lettera*). Dice che non osa fare altrimenti. Ciò gli costa grande dolore, ma non osa tenerci più a lungo, causa i suoi concittadini, per riguardo all'opinione pubblica, egli non è indipendente, non può quindi urtare certi uomini influenti.

Sig.ª STOCK. Vedi, Tommaso ?

STOCK. Vedo, vedo, tutti vigliacchi; hanno tutti paura l'uno dell'altro. (*Getta la lettera sulla tavola*). Ma questo non ci tocca più, poichè siamo decisi di partire pel Nuovo Mondo.

Sig.ª STOCK. Ma dimmi un po', ti pare conveniente questa nostra partenza?

STOCK. E posso io più restarmene qui dopo che mi hanno posto alla berlina come nemico del popolo, dopo ch'essi hanno macchiato il mio nome, dopo che m'hanno rotto tutti i vetri coi sassi? E guarda, Caterina mia, che strappo mi hanno fatto pure ai miei poveri pantaloni neri!

Sig.ª STOCK. Oh! mio Dio! Ed erano i migliori che avevi!

STOCK. Un uomo non dovrebbe mai mettersi i suoi calzoni migliori quando va a combattere in nome della verità e della libertà. Tutto sommato, questo non è un male che mi accori troppo, e poi tu sai rammendare così bene.... Ma ciò che non posso soffrire si è che la folla osi

attaccare la mia persona come fossi un suo eguale.

Sig.ª Stock. Sì, furono ben villani con te, Tommaso, ma non vuol dire che si debba per questo lasciare il nostro paese.

Stock. Crederesti forse che la plebe sia meno insolente nelle altre città? E' lo stesso ovunque. Ma io me ne rido; mostrino pure i denti i mastini; il peggio si è che in tutti i paesi la folla è schiava dei partiti. Forse avviene lo stesso anche nelle libere contrade dell'ovest; anche là tutto stà sotto il giogo della maggioranza, dell'opinione liberale e di tutte queste diaboliche istituzioni. Soltanto laggiù tutto è più ampio; si morirà, ma non si vien torturati, perchè ivi le anime libere non sono come qui rinserrate entro ad un astuccio. E in caso di bisogno si può sempre rimanersene in disparte. (*Cammina su e giù*) Potessi trovare, non importa dove, una foresta vergine o un'isola deserta da comperare a buon prezzo!

Sig.ª Stock. Ma i tuoi figli, Tommaso?

Stock. (*fermandosi*). Come sei curiosa, Caterina! Preferiresti forse vederli ingrandire in mezzo ad una società quale la nostra? Tu stessa mi dicesti ier l'altra che la metà della popolazione è del tutto pazza; e se l'altra metà non ha ancora totalmente perduta la ragione si è perchè questi imbecilli non hanno ragione alcuna da perdere.

Sig.ª Stock. Ma, Tommaso, tu sei un po' troppo imprudente....

Stock. Non è forse vero ciò che io dico? Non sconvolgono essi ogni ordine d'idee? Non fanno essi forse una miscellanea orribile di cose le più ragionevoli e le più insensate? Non chiamano essi menzogna ogni più sacrosanta verità? Ma la pazzia maggiore sta in ciò, che molti personaggi influenti cioè s'immaginano d'avere delle idee liberali e vogliono imporle agli altri.

Avresti mai supposto una cosa simile, Caterina?
Sig.ª Stock. Sì, sì, è proprio deplorevole, ma....

SCENA II.

Detti, Petra *che viene dal salone.*

Sig.ª Stock. Già di ritorno dalla scuola?
Petra. Sì, poichè m'hanno licenziata.
Sig.ª Stock. Licenziata?
Stock. Te pure?...
Petra. Poichè la signora Busck mi congedò, ho pensato bene di venirmene tosto a casa.
Stock. Hai fatto benissimo.
Sig.ª Stock. Chi avrebbe mai creduto che la signora Busck potesse trattarti così?
Petra. Oh! mamma! essa non è cattiva, io ho veduto quanto ne soffriva.... Ma mi disse che non poteva agire diversamente.... e mi rimandò.
Stock. (*ridendo e stropicciandosi le mani*). Essa pure non osò.... Oh, ma è magnifica!
Sig.ª Stock. Dopo le scene orribili di ieri....
Petra. Non è la sola ragione! Ascoltami, papà!
Stock. Ebbene?...
Petra. La signora Busck mi mostrò tre lettere da lei ricevute stamane.
Stock. Senza firma, già s'intende.
Petra. Hai indovinato!
Stock. Vedi, Caterina, non osano esporre il proprio nome!
Petra. E due di queste lettere dicevano che un uomo che frequenta la nostra casa avea parlato questa notte al Club delle mie idee un po' troppo indipendenti su diverse cose.
Stock. E spero bene che non l'avrai negato?

PETRA. Ti pare? Anche la signora Busck manifesta delle idee abbastanza libere quando siamo a quattr'occhi; ma ora che tutti conoscono le mie idee essa non osa tenermi più a lungo presso di sè.

Sig.ª STOCK. E pensare che frequenta la nostra casa! Vedi, Tommaso, come si ricompensa la tua ospitalità!

STOCK. Sono stanco di vivere in mezzo a tali sozzure! Fa le valigie, Caterina, il più presto possibile, partiamo oggi piuttosto che domani.

Sig.ª STOCK. Silenzio! Mi pare che ci sia qualcuno nel corridoio. Va a vedere, Petra.

PETRA (*aprendo la porta d'entrata*). Ah! E' il capitano Horster! Favorite d'entrare.

SCENA III.

DETTI, HORSTER *dall'anticamera.*

HORSTER. Buon giorno; son venuto a vedere che c'è di nuovo.

STOCK. (*stringendogli la mano*). Grazie, siete molto gentile.

Sig.ª STOCK. Grazie capitano, dell'aiuto che ci avete dato ieri nell'uscire dalla sala.

PETRA. Ma voi, come avete fatto a ritornarvene?

HORSTER. Oh! le mie braccia sono abbastanza robuste, e quella gentaglia lì non ha forza che nella lingua.

STOCK. Quanto sono vigliacchi, nevvero?... Venite qua. Vedete tutte le pietre che mi hanno gettato in casa. Guardatele bene.... Parola d'onore che in tutto il mucchio non v'ha più di due pietre solide di taglio; sono tutti sassolini; veri gingilli! Eppure essi se ne stavano fuori gri-

dando come ossessi e giurando di voler farmi passare un brutto quarto d'ora, e quando fu il momento invece.... Ah! povera città, priva affatto d'uomini d'azione!

HORSTER. Non lamentatevene, questa volta almeno, caro dottore.

STOCK. Avete ragione, Ma tuttavia è doloroso; poichè se una volta si dovesse venir alle mani, voi vedreste l'opinione pubblica porsi in salvo, e la maggioranza compatta fuggire come una mandra di pecore. Non bisogna pensarci!... E' troppo penosa per me un'idea simile. Ma no! perbacco; in fondo io me ne rido della loro bestialità. Essi mi dissero ch'ero un nemico del popolo, ebbene, siamo pure nemico del popolo!

Sig.ª STOCK. Tu non potrai mai divenirlo.

STOCK. E chi lo sa, Caterina? Una brutta parola può produrre l'effetto della graffiatura d'uno spillo in un polmone. E questa parola maledetta s'è piantata nel mio cuore; essa resta nella piaga e l'avvelena. E non c'è rimedio alcuno che la sani!

PETRA. Ma invece tu dovresti ridertene, papà.

HORSTER. Il tempo modifica le idee, signor dottore.

Sig.ª STOCK. Ah! Di questo puoi esserne sicuro, Tommaso!...

STOCK. Può darsi, quando sarà troppo tardi. Ma allora essi faranno ciò che crederanno meglio. Continuino pure a vegetare qui in mezzo alle sozzure, col rimorso d'aver esiliato un patriota. Non si meritano di meglio. Quando partite, capitano Horster?

HORSTER. Venivo appunto per dirvi....

STOCK. Non parte più il battello?

HORSTER. Sì, il battello parte ma pare ch'io invece non partirò con esso.

PETRA. Avrebbero forse dato il congedo anche a voi?

HORSTER (*sorride per tutta risposta*).
PETRA. Anche voi!
Sig.ª STOCK. Vedi, Tommaso!
STOCK. E tutto ciò perchè amate la verità! Oh! Non avrei mai creduto....
HORSTER. Non crucciatevi troppo per me; io saprò trovarmi un altro posto presso un armatore di qualche altra città.
STOCK. E fu quel negoziante Vick, quell'uomo ricco, indipendente. Vada all'inferno!
HORSTER. In fondo, in fondo, egli è un uomo onesto, e mi assicurava che per conto suo avrebbe voluto tenermi ancora, se avesse osato....
STOCK. Ma egli non poteva osare, quest'era prevedibile!
HORSTER. Appartenendo ad un partito, diceva egli, non è facile....
STOCK. Bella parola, degna di quell'uomo d'onore! Un partito è una macchina che serve a sminuzzare la carne, esso riduce tutto come pasta, ed ecco perchè tutti codesti esseri finiscono col non avere più alcuna consistenza....
Sig.ª STOCK. No! Tommaso!
PETRA (*a Horster*). Se voi non m'aveste accompagnato sin qua, nulla di tutto ciò vi sarebbe accaduto.
HORSTER. Non ci penso neppure.
PETRA (*tendendogli la mano*). Grazie!
HORSTER (*al dottore*). Ah! Volevo dirvi: se ci tenete assolutamente a partire, io avrei un mezzo....
STOCK. Benissimo; purchè si parta....
Sig.ª STOCK. Zitto! Mi pare che bussino!
PETRA. Sarà certo lo zio Pietro.
STOCK. Ah! ah! (*Forte*) Entrate!
Sig.ª STOCK. Tommaso, promettimi di...

SCENA IV.

DETTI *il* SINDACO *dall'anticamera.*

IL SIND. (*sulla porta*). Ah! Sei occupato. Allora, preferisco....

STOCK. No, no, entra.

IL SIND. Ma desidero parlarti in confidenza.

Sig.ª STOCK. Noi ce n'andremo in sala.

HORSTER. E io ritornerò più tardi.

STOCK. No, rimanete, capitano; ho bisogno da voi di certe informazioni....

HORSTER. Bene, bene, aspetterò. (*Egli segue la signora Stockmann e Petra in sala. Stockmann e il Sindaco restano soli; questi, senza dir nulla, getta uno sguardo furtivo alle finestre*).

STOCK. Forse senti tropp'aria qui, oggi? Metti il cappello.

IL SIND. Grazie, col tuo permesso. (*Si copre*) Credo d'essermi raffreddato ieri; era freddo in quella sala.

STOCK. Ti pare? A me sembrava che ci fosse caldo.

IL SIND. Deploro di non aver avuto il potere d'impedire le violenze della scorsa notte.

STOCK. Non hai nulla di più confidenziale a dirmi?

IL SIND. (*levando un foglio di tasca*). Ho qui questo documento per te da parte della Direzione dei Bagni.

STOCK. Mi si licenzia?

IL SIND. Sì, da oggi in poi. (*Depone la lettera sul tavolo*). Ce ne rincresce immensamente, ma a dire il vero non osiamo fare diversamente, causa l'opinione pubblica.

STOCK. Non osate? (*Sorridendo*) Ecco una parola che non ascolto oggi per la prima volta.

IL SIND. Ti prego di renderti conto della tua situazione. Per l'avvenire non devi più calcolare sopra alcun cliente in questa città.

STOCK. Al diavolo i clienti! Ma come avviene che sei così bene informato?

IL SIND. La Società dei proprietari d'immobili fa circolare di casa in casa una lista ove s'invitano i buoni cittadini a non servirsi più di te come medico; e t'assicuro che non ci sarà nemmeno un padre di famiglia che oserà rifiutare la propria firma: nessuno l'oserà; ecco tutto.

STOCK. Non ne dubito. Ma allora, che....

IL SIND. Se mi fosse permesso di darti un consiglio, ti direi d'andartene per qualche tempo.

STOCK. E' infatti mia intenzione lasciare questa città.

IL SIND. Bene! E tra qualche mese, allorchè avrai ben riflettuto, spero ti deciderai a riconoscere il tuo errore e ad esprimere il tuo pentimento.

STOCK. Intendi dire che mi ridarebbero forse il mio posto....

IL SIND. Forse, non sarebbe impossibile....

STOCK. Sì, ma l'opinione pubblica? Non l'oserete a causa dell'opinione pubblica.

IL SIND. L'opinione pubblica è una cosa variabile. E poi è importantissimo per noi che tu faccia il tuo atto di contrizione.

STOCK. Senza dubbio, voi ne avete gran desiderio, ma devi ricordarti il mio modo di pensare a proposito di simili vigliaccherie!

IL SIND. La tua posizione era invidiabilissima, avevi per te tutta la città.

STOCK. Mentre ora, nevvero, tutta la città è contro di me? (*Molto agitato*) Ebbene! No! Avessi pure alle calcagna il diavolo e la sua bisavola! No, mai, ti dico, mai!

IL SIND. Un padre di famiglia non deve agire così! Tu non lo devi, Tommaso.

STOCK. Non lo devo! Non c'è che una sola cosa

al mondo che un uomo libero non debba fare, e sai tu che sia?

Il Sind. No.

Stock. E' naturale. Ebbene, te la dirò. Un uomo libero non osa degradarsi come un bandito; egli non deve agire in modo da doversi poi vergognare di sè.

Il Sind. Quest'è vero; ma la tua ostinazione nel difendere simile causa.....

Stock. Che intendi dire?

Il Sind. Tu mi capisci benissimo. Ora come fratello e come uomo sensato io ti do il consiglio di non contare troppo su speranze fallaci.

Stock. Che significa ciò?

Il Sind. Vorresti farmi credere d'ignorare le disposizioni testamentarie del conciatore Kiil?

Stock. So che il poco ch'egli possiede toccherà all'Asilo dei vecchi operai bisognosi. Ma che ne deve interessare a me?...

Il. Sind. Però non si tratta di poco; Kiil è un uomo abbastanza ricco.

Stock. Non me ne sono accorto mai.

Il Sind. Davvero? Sicchè non hai mai pensato che una parte abbastanza importante del suo patrimonio toccherebbe ai tuoi figli e che perciò tu e tua moglie ne godreste gl'interessi vita natural durante? Non te lo ha mai detto?

Stock. No, per bacco, mai! Al contrario, egli ha sempre imprecato contro le imposte troppo elevate che bisogna pagare. Sei ben sicuro di non ingannarti, Pietro?

Il Sind. Lo so da fonte sicura.

Stock. Oh! Dio mio! Caterina e i miei figli adunque hanno assicurata l'esistenza! Voglio annunciar loro tosto la buona novella! (*Gridando*) Caterina, Caterina!

Il Sind. (*trattenendolo*). Zitto, non parlarne ancora.

Sig.ª Stock. (*aprendo l'uscio*). Che vuoi?

Stock. Nulla; puoi andartene. (*La signora Stockmann chiude l'uscio*).

STOCK. (*girando su e giù*). La vita assicurata! Pensa, qualunque cosa capiti, essi sono al sicuro! Quanta gioia in questa certezza!

IL SIND. Sì, ma non è una certezza. Il conciatore Kiil può annullare il suo testamento quando gli pare e piace.

STOCK. Egli non lo farà. Il vecchio orso è troppo contento di vedermi contro te e i tuoi intelligenti amici.

IL SIND. (*lo guarda con meraviglia*). Ecco, ecco la spiegazione di tante cose.

STOCK. Di quali cose?

IL SIND. Adunque, questa fu una manovra preparata con grande abilità? Questi attacchi violenti e inconsiderati da te diretti, in nome della giustizia, contro gli uomini influenti della città....

STOCK. Che? Come?...

IL SIND. Furono fatti nell'intento di ereditare dal vecchio vendicativo Morten Kiil.

STOCK. (*fuori di sè*). Pietro, tu sei il plebeo il più villano ch'io m'abbia mai conosciuto.

IL SIND. Tutto è finito tra noi. Il tuo congedo è irrevocabile. Ora abbiamo delle armi contro di te. (*Esce*).

SCENA V.

STOCKMANN, *poi per un momento la Sig.*ª STOCKMANN *e* PETRA, *subito dopo* MORTEN KIIL.

STOCK. Orrore! orrore! Caterina, bisogna lavare il pavimento ove ha camminato quest'uomo! Fa venire la serva con un secchio d'acqua, presto!

Sig.ª STOCK. (*dalla porta della sala*). Zitto, calmati, Tommaso!

PETRA (*dalla stessa porta*). Papà, il nonno domanda se può dirti due parole a quattr'occhi!

STOCK. Ma certamente. (*Va verso la porta*) Entrate, suocero.

(*Morten Kiil entra. Le donne escono. Il dottore chiude la porta dietro Morten Kiil*).

STOCK. Che desiderate? Sedete pure.

MORTEN KIIL Non ne vale la pena. (*Guarda attorno a sè*). Graziosa oggi la vostra casa, Stockmann.

STOCK. Nevvero?

MORTEN KIIL. Sì, graziosa davvero! L'aria fresca non vi manca; dovete essere di buon umore. Ma almeno oggi avete la coscienza netta.

STOCK. Per questo, sì!

MORTEN KIIL. Non ne dubito. (*Si batte il petto*) Sapete che cos'ho qua io?

STOCK. Spero che avrete anche voi una coscienza tranquilla.

MORTEN KIIL. Eh! Via! Ho qualche cosa di meglio. (*Leva di tasca un portafoglio, l'apre e mostra un fascio di carte*).

STOCK. (*guardandolo meravigliato*). Delle azioni dello Stabilimento dei Bagni?

MORTEN KIIL. Non era difficile trovarne oggi.

STOCK. E voi siete andato a comperarne?...

MORTEN KIIL. Quante ne potei.

STOCK. Come! caro suocero, nella situazione precaria in cui si trova oggi lo Stabilimento dei Bagni?...

MORTEN KIIL. Se volete agire da uomo ragionevole, potete rialzare la cosa.

STOCK. Io faccio quanto posso, ma.... mi pare che in questa città sieno tutti pazzi!

MORTEN KIIL. Dicevate ieri che le immondizie provenivano in ispecie dalla mia conceria. Se questo è vero, mio nonno, mio padre, ed io siamo stati per tanti anni colpevoli d'aver appe-

stato la città, come tre angeli sterminatori. Vi pare ch'io potrei lasciare una tal macchia sul mio nome?

STOCK. Disgraziatamente, non potete farne a meno.

MORTEN KIIL. Ah, no... Io tengo molto al mio nome e alla mia riputazione. Mi si chiama l'orso non è vero? Ed io mostrerò che so vivere e morire da uomo.

STOCK. E che farete?

MORTEN KIIL. Domando il vostro aiuto per purificarmi, Stockmann.

STOCK. Il mio aiuto?

MORTEN KIIL. Sapete con qual denaro io ho comperato queste azioni? No, non lo potete sapere; ora ve lo dirò. E' il denaro che Caterina, Petra e i ragazzi dovranno ereditare da me. Sì, perchè, se non ve l'ho mai detto ve lo dico ora, io ho potuto mettere qualche cosa da parte.

STOCK. (*a voce alta e agitatissimo*). Adunque vi servite del denaro di Caterina per cose simili?

MORTEN KIIL Sì, tutto questo denaro è collocato ora nello Stabilimento di Bagni; staremo a vedere, Stockmann, se sarete così pazzo da lasciar ancora avvelenare i bagni da tutti i microbi e le immondizie della mia conceria, danneggiando gli interessi di Caterina, di Petra e dei vostri figli; un padre di famiglia non v'acconsentirebbe ammenochè non fosse un pazzo....

STOCK. (*passeggiando febbrilmente*). Sì, ma io sono un pazzo, io, dieci volte pazzo.

MORTEN KIIL. Non potete esserlo allorchè si tratta di vostra moglie e dei vostri figli.

STOCK. (*fermandosi*). Perchè non m'avete consultato prima d'acquistare tutta questa cartaccia?

MORTEN KIIL. Cosa fatta val meglio di cosa pensata.

STOCK. (*continuando a passeggiare inquieto*). Se non fossi sicuro di quanto dissi! Ma sono così sinceramente convinto d'aver ragione!

MORTEN KIIL. (*col portafoglio in mano*). Se persistete nella vostra pazzia, questo non avrà certo un gran valore. (*Ripone in tasca il portafoglio*).

STOCK. Ma, per bacco, la scienza dovrebbe ben saper trovare qualche mezzo.

MORTEN KIIL. Per uccidere i microbi?

STOCK. Sì, o per renderli innocui.

MORTEN KIIL. E non potreste tentare con un po' di veleno per i topi?

STOCK. Che sciocchezze!... Ma poichè tutti dicono che non è che una pura immaginazione, sarò forse io che m'inganno! Ne sopportino adunque le conseguenze! Non m'hanno forse essi, quegli ignoranti, dichiarato nemico del popolo? non tentarono di strapparmi i miei vestiti?

MORTEN KIIL. E non vi hanno forse rotto tutti i cristalli?

STOCK. Aggiungete ch'è mio dovere, verso la mia famiglia.... Voglio parlarne a Caterina; essa mi dirà tosto la sua opinione.

MORTEN KIIL. Benissimo! seguite il consiglio di vostra moglie ch'è molto ragionevole.

STOCK. (*precipitandosi verso Morten Kiil*). Ma e voi, perchè avete agito così inconsideratamente? Arrischiare il denaro di Caterina e causarmi quest'orribile sofferenza! Guardando voi, mi pare di vedere il diavolo in persona!

MORTEN KIIL. Allora è meglio ch'io me ne vada. Però vorrei conoscere le vostre decisioni prima delle due pomeridiane. Sì, o no! S'è no porto le azioni oggi stesso all'Asilo dei vecchi.

STOCK. E a Caterina che rimarrà allora?

MORTEN KIIL. Nemmeno un soldo. (*Si apre la porta dell'anticamera. Compariscono il redattore Hovstad e il tipografo Aslaksen*).

SCENA VI.

STOCKMANN, MORTEN KIIL, HOVSTAD, ASLAKSEN.

MORTEN KIIL. Che vedo? Essi qui?
STOCK. (*guardando i nuovi venuti*). Come, osate ancora presentarvi in casa mia?
HOVSTAD. Sicuro.
ASLAK. Dobbiamo parlarvi.
MORTEN KIIL (*piano a Stockmann*). O sì, o no, prima delle due pomeridiane.
ASLAK: (*con uno sguardo furtivo a Hovstad*). Ah! Ah! (*Morten Kiil esce*).
STOCK. Ebbene, che desiderate? Spicciamoci.
HOVSTAD. Capisco che l'avete con noi, per la nostra condotta durante la riunione di ieri sera.
STOCK. E la chiamate condotta? Sì, davvero, una bella condotta!... Io la denominerei meglio una mancanza, di condotta, una condotta da donnicciuole, vergognatevene!
HOVSTAD. Chiamatela come volete, ma noi non potevamo agire diversamente.
STOCK. Probabilmente voi non avete osato agire diversamente, nevvero?
HOVSTAD. Difatti....
ASLAK. Ma perchè non ci avete prevenuti con una sola parola? Bastava un segno a Hovstad ed a me.
STOCK. Un segno? Di che?
ASLAK. Di ciò che si celava sotto tutto quest'affare.
STOCK. Non giungo a comprendervi.
ASLAK. (*con un cenno d'intelligenza*). Ma se ci comprendete benissimo, dottor Stockmann!
HOVSTAD. Ora non è più il caso di fare un mistero.

STOCK. (*guardandoli alternativamente*). Che diavolo intendete dire?

ASLAK. Una sola domanda: Vostro suocero non gira forse la città per comperare tutte le azioni dello Stabilimento di Bagni?

STOCK. Sì, egli andò oggi a comperarne, ma....

ASLAK. Sarebbe stato più prudente incaricarne un'altra persona, qualcuno che non v'appartenesse così da vicino.

HOVSTAD. Eppoi non avreste dovuto immischiarvene. Il pubblico non aveva bisogno di sapere che l'attacco contro lo Stabilimento veniva da voi. Avreste dovuto consultarmi, dottor Stockmann.

STOCK. (*pensoso, guarda innanzi a sè, ad un tratto mostra d'aver tutto compreso, e grida smarrito:*) E' possibile? Chi potrebbe mai fare una cosa simile?

ASLAK. Per Bacco, se è possibile! Il fatto lo prova!... Ma in cose simili bisogna essere astuti!

HOVSTAD. E conviene meglio far agire parecchie persone, così diminuisce la responsabilità del primo interessato.

STOCK. (*calmo*). Insomma, signori, che volete?

ASLAK. Il signor Hovstad saprà dirlo meglio di me.

HOVSTAD. No, parlate voi, Aslaksen.

ASLAK. Ebbene, ora che conosciamo il vero scopo della cosa, crediamo di poter porre il *Messaggero del Popolo* a vostra disposizione.

STOCK. Ora lo potete? Ma e l'opinione pubblica? Non temete che si scateni una vera tempesta su di noi?

HOVSTAD. Durante la tempesta getteremo l'ancora.

ASLAK. E poi occorre che facciate lestamente il vostro volta-faccia. Dal momento che il vostro attacco produsse il suo effetto....

STOCK. Volete dire, dal momento che io e mio suocero abbiamo raccolto a buon prezzo le azioni dello Stabilimento di Bagni.

HOVSTAD. Devono essere certo delle considerazioni essenzialmente scientifiche che vi spingono a prendere l'assoluta direzione dei Bagni.

STOCK. Naturale; ed è per considerazioni parimenti scientifiche ch'io convinsi mio suocero a entrare in questa speculazione. Ora si tratterebbe di ritoccare così superficialmente i condotti d'acqua e scavare un po' il fiume, senza che la cassa della città abbia un soldo di spesa. Non vi sembra che così tutto andrebbe a meraviglia? Eh?

HOVSTAD. Lo credo, se avrete con voi il *Messaggero del Popolo*.

ASLAK. In una società libera la stampa è una potenza, signor dottore.

STOCK. Certamente, e pure l'opinione pubblica lo è; voi, signor Aslaksen, v'incaricherete della Società dei Proprietari, nevvero?

ASLAK. Perfettamente, e anche degli amici della temperanza. Potete contarvi.

STOCK. Perdonate, signori; veramente mi vergogno a chiedervelo; ma quale sarà il vostro utile in tutto ciò?

HOVSTAD. E' inutile dirvi che avremmo preferito aiutarvi gratis. Ma il *Messaggero del Popolo* non è ancora abbastanza solido; esso cammina male; eppure sarei desolatissimo se lo vedessi cadere mentre ci sono ancora tante quistioni politiche da trattarsi, da illuminare!

STOCK. Capisco, ciò sarebbe troppo doloroso per un amico del popolo quale siete voi, (*prorompendo*) mentre io sono un nemico del popolo, io! (*Attraversa la stanza correndo*). Dov'è il mio bastone? Dove diavolo l'ho io cacciato il mio bastone?

HOVSTAD. Che significa ciò?

ASLAK. Non avrete credo l'intenzione di....

STOCK. (*fermandosi*). E se io non vi dessi nemmeno una sola di tutte le mie azioni? Ricordatevi che i ricchi non abbandonano troppo facilmente il loro denaro.

HOVSTAD. E voi ricordatevi che quest'affare delle azioni si potrà spiegare in due modi....

STOCK. Oh! Lo so, voi ne siete capacissimo. E se io non vorrò soccorrere il *Messaggero del Popolo* esporrete quest'affare sotto una luce pessima. Voi mi darete la caccia, suppongo, mi raggiungerete e mi strangolerete come il cane strangola la lepre.

HOVSTAD. E' legge di natura; è la lotta per l'esistenza.

ASLAK. Si prende il proprio sostentamento dove lo si trova, capite?

STOCK. Ebbene, allora andate a cercarvelo nel ruscello (*percorre la stanza*), perchè ora, per bacco, dovremo vedere qual è l'animale più forte tra noi tre. (*Afferra un ombrello*). Suvvia!

HOVSTAD. Non oserete, credo, attentare alle nostre persone!

ASLAK. Attenzione al vostro ombrello!

STOCK. Escite dalla finestra, voi signor Hovstad.

HOVSTAD (*vicino alla porta*). Siete pazzo del tutto!

STOCK. Saltate dalla finestra, signor Aslaksen! Saltate, vi dico!

ASLAK. (*correndo attorno allo scrittoio*). Della moderazione, signor dottore, sono un uomo debole; non posso.... (*Gridando*). Soccorso! Soccorso!

SCENA ULTIMA

STOCKMANN, HOVSTAD, ASLAKSEN.
La Sig.ª STOCKMANN, PETRA e HORSTER *giungono dalla sala. Più tardi* EJLIF *e* MORTEN.

Sig.ª STOCK. Ma, gran Dio, Tommaso, che avviene qui dunque?

STOCK. (*afferrando di nuovo l'ombrello*). Saltate! Vi dico di saltare! Nel ruscello!

HOVSTAD. Quest'è un attentato contro un innocen-

te. Vi prendo a testimonio, capitano Horster. (*Fugge dall'anticamera*).

ASLAK. (*indeciso*). Se avessi pratica dell'appartamento....

Sig.ª STOCK. (*trattenendo il dottore*). Ma statene un po' tranquillo, Tommaso, calmati!

STOCK. (*gettando in un angolo l'ombrello*). Sacr... essi mi sono sfuggiti....

Sig.ª STOCK. Ma insomma, che volevano da te?

STOCK. Lo saprai più tardi; ora ho altro da fare. (*Si dirige verso lo scrittoio e scrive sur una carta da visita*). Guarda, Caterina, che cosa leggi qui?

Sig.ª STOCK. Tre grandi.... No; che vuol dire questo?...

STOCK. Lo saprai più tardi; Petra, di' alla serva di portare immediatamente questo biglietto all'« orso ». Spicciati. (*Petra esce col viglietto dall'anticamera*).

STOCK. Io credo davvero che tutti i messaggeri del diavolo si sieno oggi dato l'appuntamento qui da me. Ma ora aguzzerò anch' io la mia penna; l'immergerò nel fiele e nella bile, e getterò loro in testa il mio calamaio!

Sig.ª STOCK. Ma noi partiremo nevvero, Tommaso? (*Petra ritorna*).

STOCK. Ebbene?

PETRA. E' fatto.

STOCK. Tu parli di partire, Caterina? No, per Giove, noi non partiremo; noi rimarremo ove siamo.

PETRA. Resteremo qui?

Sig.ª STOCK. In città?

STOCK. Sicuro; in città; questo è il mio campo di battaglia; qui si combatterà, e qui voglio vincere! Appena avrai accomodati i miei pantaloni, escirò in cerca d'alloggio; bisogna bene trovarne uno per quest'inverno.

HORSTER. Avete il mio.

STOCK. Dite davvero?

HORSTER. Parlo sul serio; ho molto spazio, e io non sono quasi mai in casa.

Sig.ª STOCK. Come siete buono, voi!

PETRA. Grazie.

STOCK. (*stringendo la mano ad Horster*). Grazie, grazie! Il mio dolore è sparito. E ora voglio mettermi a lavorare seriamente. Oh! Caterina, ho ancora tante scoperte da fare! Ed avrò tutte le ore a mia disposizione, perchè, se ancora non lo sai, ho ricevuto il mio congedo dalla Direzione dei Bagni.

Sig.ª STOCK. Ah! Era da immaginarlo.

STOCK. E poi minacciano di togliermi ogni clientela. Ma che si provino! Vuol dire che mi conserverò i poveri, coloro che non pagano nulla, e sono essi specialmente che hanno bisogno di me. E saranno obbligati ad ascoltarmi e ad ascoltare tutte le prediche ch'io farò loro ad ogni occasione.

Sig.ª STOCK. Ma, mio buon Tommaso, dovresti ormai sapere a che giovano le prediche.

STOCK. Sei pazza, Caterina! Dovrei lasciarmi imporre dall'opinione pubblica, dalla maggioranza compatta e da altre simili invenzioni diaboliche? No, per fortuna. Ed è così semplice, così comune, ciò che voglio! Voglio solo cacciare nella testa di questi cretini che i più fervidi tra gli uomini liberi sono i liberali, che i partiti torcono il collo ad ogni giovane verità capace di vivere; che i riguardi che si hanno per certe convenienze capovolgono la morale e la giustizia, cosicchè la vita finisce per divenir insopportabile. Non credete forse, capitano Horster, che alla fine riuscirò a far comprendere questo a tutti?

HORSTER. Può darsi; io però non me ne intendo di cose simili.

STOCK. Ebbene, ascoltatemi. Si tratta di fare sparire i capi dei partiti, perchè i capi dei partiti sono come lupi, vedete, lupi voraci; per vivere abbisognano d'un dato numero di montoni, e

di polli ogni anno. Guardate Hovstad e Aslaksen! Quanti montoni non divorano essi?. Oppure essi li storpiano nello sbranarli, in modo che quei miserabili non riescono mai ad essere altro che proprietari d'immobili, e abbonati del *Messaggero del Popolo.* (*Siede sull' orlo della tavola*). Vieni qui, Caterina, guarda come il cielo manda sino a noi i suoi raggi generosi e com'è refrigerante quest'aria primaverile che ancora può giungere in casa mia.

Sig.ª STOCK. Tutte belle cose, ma noi non potremo vivere di raggi di sole e d'aria di primavera.

STOCK. Ebbene? Farai quanta più economia potrai, e tutto andrà avanti lo stesso. E' l'ultimo dei miei pensieri questo. Ciò che mi cruccia invece si è che non conosco alcun uomo abbastanza indipendente, abbastanza leale per continuare la mia missione dopo di me.

PETRA. Non pensarci, papà; hai del tempo innanzi a te.

(*Ejlif e Morten entrano dalla sala*).

Sig.ª STOCK. Siete liberi, oggi?

MORTEN. No, ma ci siamo picchiati cogli altri durante la ricreazione e....

EJLIF. Non è vero; sono gli altri che si son picchiati con noi.

MORTEN. Già, e così il signor Horlund disse che sarebbe stato meglio che rimanessimo qualche giorno a casa.

STOCK. (*fa scoppiettare le dita e salta dalla tala.* Ora, ho trovato; per Satana! Ho trovato! Non metterete più piede a scuola.

I RAGAZZ. Mai più!

Sig.ª STOCK. Ma, Tommaso!...

STOCK. Mai più, ti dico.... Voglio educarli io stesso; ciò vuol dire che non dovranno imparare assolutamente nulla!

MORTEN. Viva! Viva!

STOCK. Voglio fare di voi degli uomini liberi e nobili. Ascolta, Petra, tu dovrai aiutarmi.

PETRA. Puoi contarci, babbo.

STOCK. E la scuola sarà precisamente nella sala in cui mi hanno insultato, dicendomi: «Nemico del popolo!» Ma dobbiamo essere in parecchi; ho bisogno di dodici ragazzi almeno per cominciare.

SIG.ª STOCK. Non li troverai in città.

STOCK. Vedremo. (*Ai ragazzi*). Non conoscete voi dei monelli, dei birichini?

MORTEN. Sì, papà, ne conosco molti.

STOCK. Benissimo! A gonfie vele! Fa di portarmene qualcuno. Voglio tentare coi piccoli vagabondi; talora si trovano delle menti superiori in codesti ragazzi.

MORTEN. Ma, e che dovremo fare allorchè saremo uomini liberi e nobili?

STOCK. Allora, figli miei, potrete cacciare lontano lontano tutti quei lupi.

(*Ejlif è pensieroso, Morten salta per la gioia gridando evviva!*)

SIG.ª STOCK. Purchè non sieno i lupi che caccino te, Tommaso.

STOCK. Sei pazza, Caterina? Cacciarmi? Ora che sono l'uomo più potente della città!

SIG.ª STOCK. Il più potente!...

STOCK. Sì, oso dire persino che sono uno degli uomini più potenti del mondo intero!

MORTEN. Davvero?

STOCK. (*abbassando la voce*). Zitto! Un altro segreto! Feci or ora una grande scoperta.

SIG.ª STOCK. Un'altra?

STOCK. Sì, sì, certamente. (*Li attira attorno a sè, poi con tono confidenziale:*) Ecco: l'uomo il più potente del mondo è colui che se ne sta solo!

SIG.ª STOCK. (*sorridendo e scuotendo il capo*). Tommaso!...

PETRA (*afferra le mani di suo padre e con dolce confidenza:*) Padre mio!

FINE.

FRATELLI TREVES
EDITORI

BIBLIOTECA TEATRALE
ITALIANA E STRANIERA.

MILANO

AGOSTO 1912.